



GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO II - NUMERO 4 - LUGLIO-AGOSTO 2016



TTIP E AGRICOLTURA: **problemi od opportunità?**

TTIP: opinioni a confronto

Bonaldi, Confagricoltura
De Castro, UE
Castiglione, sott. di Stato
Zaia, Pres. Veneto
Trefilletti, Pres. Federconsumatori
Bertozi, AICIG
Pernechele-Caucchioli, Stop-TTIP
Boschetti, dir. Inf. Agrario
Bassani, Confagri Veneto

Ippica e Agroenergie: quale futuro?

Bio: cambio di mentalità

Agriturismo: riscoprire territori e sapori

Apicoltura: imprenditori nomadi

Glocal: dalle province venete

Che cos'è TTIP



Il Transatlantic trade and investment partnership (TTIP) tra Unione europea e Stati Uniti d'America, in corso di discussione, ha tra i suoi obiettivi quello di rimuovere le barriere commerciali e facilitare la libera circolazione di beni e servizi, riducendo le barriere doganali, i dazi e le differenze esistenti nei regolamenti tecnici, nelle norme e nelle reciproche procedure di omologazione. Le finalità e gli obiettivi generali sono quelli di aumentare gli scambi e gli investimenti, generando nuove opportunità economiche anche in termini di creazione di posti di lavoro e di crescita.

Le opinioni sugli effetti e le ricadute di tale accordo fra gli Stati membri dell'U.E. fra le rappresentanze politiche, fra le Organizzazioni di rappresentanza, dei sindacati e dei consumatori sono in taluni casi molto diverse.

Recentemente ci sono state anche in Italia manifestazioni contro tale accordo e fra le molte critiche sulla trattativa in corso, quella predominante è la scarsa trasparenza di come si svolgono gli incontri e l'accesso agli atti degli stessi. In considerazione dell'importanza della

trattativa, abbiamo chiesto in questo numero ad alcune autorevoli personalità la loro opinione in merito.

MANDATO NEGOZIALE

Il mandato negoziale - concordato all'unanimità dagli Stati membri dell'UE in seno al Consiglio - è in sintesi il seguente:

Sopprimere i dazi sugli scambi bilaterali, con lo scopo comune di raggiungere una sostanziale eliminazione delle tariffe al momento dell'entrata in vigore dell'accordo e una graduale abolizione delle stesse, salvo quelle più sensibili, in un breve arco di tempo. Le barriere tariffarie transatlantiche hanno una media del 5,2% per l'UE e 3,5% per gli USA, ma, in considerazione della grandezza degli scambi tra UE e USA, sono rilevanti.

- ❖ Eliminare gli ostacoli non tariffari causati dalle differenze nella disciplina e nelle norme. In base ai calcoli effettuati da uno studio indipendente del Centro di ricerca per la politica economica (CEPR) di Londra, intitolato Reducing barriers to Transatlantic Trade ("ridurre gli ostacoli agli scambi transatlantici"), circa l'80% dei vantaggi economici del TTIP deriverebbero dalla riduzione dei costi imposti dalla burocrazia e dalle disposizioni normative, nonché da una liberalizzazione degli scambi di servizi e delle gare d'appalto pubbliche;
- ❖ Regole di origine: l'obiettivo è quello di conciliare gli approcci UE e USA in materia di regole di origine per facilitare gli scambi, tenendo in conto gli interessi dei produttori europei;

- ❖ Misure di difesa commerciale: l'UE vuole istituire un dialogo su misure antidumping e anti sussidi con gli USA, senza pregiudizi per i diritti ad usare tali misure nel quadro delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio;

- ❖ Servizi: entrambe le parti dovrebbero aprire i loro settori dei servizi analogamente a quanto è stato fatto in altri accordi simili; allo stesso tempo le parti intendono aprire i loro mercati dei servizi in nuovi settori, quale quello dei trasporti. Sono stati esclusi, su richiesta dalla Francia, il settore degli audiovisivi;

- ❖ Appalti pubblici: le imprese europee i cui affari dipendono da appalti pubblici rappresentano il 25% del PIL dell'UE e 31 milioni di posti di lavoro. Significative nuove opportunità dovrebbero arrivare, secondo la Commissione, dall'apertura dei mercati degli appalti pubblici a tutti i livelli, senza discriminazioni per le imprese europee.

Anche se la Commissione europea ha segnalato che le norme fondamentali dell'UE, come quelle in materia di OGM o in difesa della vita e della salute umana, della salute e del benessere degli animali o dell'ambiente e degli interessi dei consumatori, non rientrano nei negoziati, molti dubbi sono ancora aperti stante la poca trasparenza degli atti della trattativa in corso.

2

ULTIM'ORA BREXIT

Al momento di andare in stampa, sono stati resi noti i risultati del referendum britannico che è stato favorevole all'uscita del Regno Unito dall'UE.

Indubbiamente tale scelta avrà conseguenze notevoli sia per l'Inghilterra sia per l'intera UE. Penso sia difficile per tutti valutarne ora la portata e gli effetti.

Che effetto avrà l'uscita inglese sulla PAC europea e sull'agricoltura italiana?

Sul prossimo numero cercheremo di capirne di più.

È certamente più alla nostra portata l'approfondimento delle regole della "Condizionalità" grazie all'interessante e puntuale VADEMECUM PER L'IMPREDITORE AGRICOLO, che troverete in copia al Giornale, redatto dallo staff tecnico di Confagricoltura Veneto. (e.c.)

Quali **problemi** e **opportunità** per l'agricoltura italiana?

L'otto luglio 2013 iniziarono ufficialmente i negoziati tra Unione Europea e gli Stati Uniti per la Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip), un accordo dal grande potenziale economico tra le due sponde dell'Atlantico. Questa trattativa iniziò, dopo aver ottenuto l'approvazione da parte degli Stati membri dell'Ue e dal Congresso Usa, con l'obiettivo di chiudere l'intesa entro diciotto mesi. Gli obiettivi dell'accordo sono ambiziosi: la rimozione delle barriere doganali e non tariffarie, la definizione di standard di sicurezza e sanitari comuni, la regolamentazione e la tutela della proprietà intellettuale, la maggiore apertura agli investimenti esteri, la reciproca possibilità di partecipazione agli appalti pubblici, etc. Certamente le materie in discussione sono complesse e le diverse normative e legislazioni non sono facili da armonizzare, tant'è che la trattativa è ancora in corso.



Giangiacomo Bonaldi è autorevole membro di Giunta della Confagricoltura nazionale. Dr. Bonaldi, quali benefici o problemi potrà avere l'Italia da questo accordo e in particolare l'agricoltura italiana?

Il consumo italiano non assorbe tutte le nostre produzioni, in particolare le eccellenze agroalimentari del made in Italy che sono apprezzate in tutto il mondo, e pertanto abbiamo la necessità di esportarle. Per poterle esportare al meglio, abbiamo la necessità non solo di consolidare le quote di mercato attuali, ma di migliorarle e farle crescere.

L'accordo bilaterale tra USA e UE è certamente quello di maggior rilievo sul tavolo del commercio internazionale. In linea di principio un accordo commerciale è positivo a patto che si rispettino alcune regole, in particolar modo la reciprocità, i principi sanitari e i metodi di produzione.

Il recente accordo fra UE e Canada va su questo indirizzo perché prevede importanti principi come il mutuo riconoscimento delle indicazioni geografiche e per l'utilizzo dei marchi commerciali evocativi. Altri accordi bilaterali, come quelli con alcuni Paesi del nord dell'Africa che, pur andando incontro ad esigenze locali e sociali assolutamente condivisibili, penalizzano fortemente le nostre produzioni in quanto non solo vengono importati prodotti a dazio zero, ma che non devono rispettare le nostre regole di produzione.

IL TTIP, che vediamo favorevolmente, è un accordo molto ampio e di

vasta portata. Come Confagricoltura seguiamo con molta attenzione, ai vari livelli, la trattativa per evitare che si sacrifichino i nostri prodotti per altri interessi commerciali o industriali. Ci auguriamo che la trattativa, pur con tutte le cautele del caso, non si protragga nel tempo. Abbiamo la necessità di entrare in questo grande mercato di 500 milioni di persone che, per varie questioni, è difficile da affrontare. C'è ovviamente la necessità di un buon accordo, e comunque i problemi che sono sorti nella trattativa devono comunque essere affrontati e risolti.

Quali ostacoli e sbocchi commerciali possono avere le nostre produzioni?

In un mondo sempre più globalizzato le decisioni politiche che sono prese fra le nazioni, influenzano direttamente le nostre esportazioni come l'embargo russo. Tale embargo nell'anno 2015 ci è costato ben 244 milioni di euro. La Russia rappresentava per l'Italia un importante mercato di sbocco

per i nostri prodotti agricoli e agroalimentari. Il valore dell'export agroalimentare (bevande escluse) era più che raddoppiato negli ultimi anni, fino a raggiungere prima dell'embargo nell'anno 2013, ben 485 milioni di euro. Il danno commerciale è doppio, sia per la perdita subita, sia per la perdita di quote di mercato future.

Che cosa chiede il mondo agricolo alla politica affinché il settore primario possa affrontare i mercati esteri con più forza e capacità di penetrazione?

Bisogna attuare una politica che consenta l'internazionalizzazione delle imprese, con la difesa dei marchi a livello europeo, la promozione strutturata e ampia anche fuori dell'Europa in maniera più sistematica e convinta. Devono essere messe in campo risorse adeguate per potenziare le nostre produzioni valorizzando anche i singoli settori, concentrando però le risorse in un quadro strategico d'insieme.

Ad esempio, gli interventi d'emergenza richiesti per il settore del latte che sta attraversando un periodo difficilissimo, devono essere concessi rapidamente agli allevatori, varando però nel frattempo una programmazione che non faccia uscire le aziende dal mercato. Bisogna spingere il settore agricolo a fare sistema, aggregazione per

3

Il TTIP e il comparto agricolo



Una parte importante dei negoziati per il TTIP riguardano il settore agricolo che riveste un ruolo portante della trattativa, basti pensare che il commercio bilaterale del settore agricolo tra UE e USA ammonta a circa 30 miliardi di dollari. Gli USA rimangono il maggior mercato dell'UE per l'esportazione dei suoi prodotti agricoli, mentre l'UE è il quinto mercato per le esportazioni statunitensi.

SCAMBI COMMERCIALI CON GLI USA

Dai dati "info Mercati Esteri" della Farnesina si rileva che nel 2014 è continuato il trend positivo negli scambi tra Italia e USA. L'interscambio bilaterale ha raggiunto la cifra di 42,3 miliardi di Euro, registrando un incremento percentuale del 10% sui 38,6 miliardi di Euro del 2013.

Tra i principali partner commerciali dell'Italia, gli Stati Uniti si posizionano al terzo posto, dopo Germania (interscambio di 104,4 miliardi di euro) e Francia (72,2 miliardi di Euro).

4 Nel 2014 l'Italia ha esportato negli USA 29,8 miliardi di Euro registrando un aumento del 10,2% rispetto allo stesso periodo del 2013. Il saldo commerciale si conferma positivo per l'Italia (+17,3 miliardi di Euro), un aumento di 1,8 miliardi di Euro rispetto al 2013. Gli Stati Uniti sono il terzo mercato di esportazione per l'Italia, con una quota del 7,5%, e tra i paesi dell'UE, l'Italia si conferma il quarto fornitore del mercato americano, dopo Germania, Regno Unito e Francia.

A livello settoriale, la meccanica continua ad essere il settore di

maggiore rilievo, con una quota del 25,8% sul totale delle importazioni americane dall'Italia. Seguono poi i settori: moda e accessori (18,8%); semilavorati (18,4%); mezzi di trasporto (12,4%); agroalimentari e bevande (10,2%) e arredamento e edilizia (5,6%).

Nel 2014 le importazioni di prodotti statunitensi in Italia hanno raggiunto l'importo di 12,5 miliardi di Euro, un aumento dell'8,3% rispetto all'anno precedente. Gli USA sono il 21° Paese fornitore per l'Italia, con una quota dell'1,05%.

I prodotti statunitensi maggiormente importati in Italia sono: prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (18,7%); macchinari e apparecchiature nca (10,9%); altri mezzi di trasporto (8,1%); prodotti chimici e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (7,3%); computer e prodotti di elettronica e ottica (7,1%).

L'interscambio con gli Stati Uniti mostra una dinamica molto positiva anche nel primo semestre del 2015.

Secondo i dati dello US Department of Commerce l'interscambio ha registrato una forte accelerazione a livello mondo (+18%), nei confronti della UE (+16%) e soprattutto verso l'Italia con un incremento particolarmente elevato (+26,7%), rafforzando la tendenza positiva già registrata nel corso del 2014.

Concentrando l'attenzione sui dati US Department of Commerce, a giugno 2015 le importazioni USA dal mondo sono cresciute del 18,9%, ma quelle dall'Italia hanno compiuto un balzo del 31,3%, secondo solo a quelle della Corea del Sud e del Regno Unito nel gruppo dei principali paesi esportatori verso gli Stati Uniti.

da pag. 3 ► **BONALDI**

fare massa critica del prodotto, sinergia con la trasformazione per affrontare il mercato in maniera più organizzata.

In questo periodo di grandi cambiamenti e problemi, quale messaggio vuole dare agli agricoltori?

Il mondo agricolo deve guardare con positività alle novità che si stanno per affrontare, rinchiudersi nel nostro sistema, più o meno tutelato, non porta vantaggi, è un sistema troppo fragile. Dobbiamo trarre un periodo che ci renda più forti e l'unica soluzione è affrontare i mercati con attenzione alla competitività e alla concentrazione e concertazione delle risorse. Il sistema agricolo può farcela, però ha bisogno della collaborazione delle Istituzioni pubbliche e alle

stesse dobbiamo saper comunicare cosa effettivamente vogliamo. Ad esempio, come Confagricoltura abbiamo maturato idee e programmi su come migliorare la PAC. Sul medio termine, per l'accoppiato, riteniamo che il sostegno debba essere concentrato sui settori che effettivamente ne hanno bisogno, soprattutto per cercare di attenuare la volatilità dei prezzi.

Per dare risposte concrete alle aziende vorremmo aprire un percorso di dialogo con le Istituzioni non solo per la revisione della PAC del medio periodo, ma anche per il post 2020. Su quest'argomento stiamo già lavorando con altre Organizzazioni agricole e soggetti dell'Agroalimentare a livello europeo come all'interno di Farm Europe.

(e.c.)

**GLI AGRICOLTORI
VENETI**

Anno II - N. 4 - Luglio-Agosto 2016

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: Via C. Monteverdi, 15 - Mestre - Tel. 041 987400

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno**

Avviato alla stampa in data 28 giugno 2016

"Impossibile arrivare ad un accordo entro l'anno"

On. De Castro, lei ha seguito sin dall'inizio l'iter dei negoziati TTIP assumendone anche un ruolo importante di coordinamento in sede europea, ci potrebbe aggiornare sullo "stato dell'arte" degli stessi?

Al momento i negoziati sono fermi al tredicesimo round negoziale che si è concluso il 29 Aprile a New York e a quasi tre anni dall'inizio delle trattative i passi avanti in campo agroalimentare non sono molti. Questa situazione, che possiamo definire di stallo, mostra come nessuna delle due parti sia disposta in alcun modo a cedere su temi cruciali.

Da più parti è stata segnalata la difficoltà di accedere agli atti e ai documenti relativi alla trattativa denunciando il loro accesso limitato. Ciò a cosa è dovuto e cosa si può fare in merito?

Sinceramente questa è una questione che mi è difficile comprendere. Il TTIP è un precedente nella storia dei negoziati commerciali per il livello di trasparenza garantito dalla commissione europea. Sul sito web della Commissione dedicato al TTIP, si possono leggere, con differenti livelli di approfondimento, tutti i documenti relativi alla posizione europea e, al termine di ogni round negoziale, anche relazioni sullo stato dell'arte dei colloqui, con le questioni ancora aperte e quelle su cui invece ci si avvicina a dei risultati. Ripeto: tutto pubblicato sul sito, tutto consultabile, ma di questo raramente si parla. Il "caso" esplose invece sui documenti pubblicati da Greenpeace Olanda che a chi segue l'evoluzione del negoziato non dicono nulla di nuovo. I cosiddetti TTIP leaks, la gran parte dei quali risale allo scorso autunno, mostrano l'inizio dei lavori sui "testi consolidati" cioè le richieste con le quali ogni parte si presenta al tavolo negoziale. Intendere i "testi consolidati" come la situazione attuale o ancor peggio come i risultati raggiunti, dimostra una conoscenza quanto meno superficiale di come avvengono le negoziazioni.

La scarsità delle notizie sulla trattativa ha ingenerato e sta ingenerando, varie preoccupazioni, specificatamente per la tutela delle nostre produzioni di qualità, per le eccellenze Dop e Igp italiane e venete distinte di tipicità, igienicità, controllo e sicurezza alimentare. Su quest'aspetto, in quali termini la trattativa ha considerato queste esigenze e con quali proposte?

La scarsità di notizie su questo tema molto spesso deriva dal fatto che non ci sono notizie, nel senso che la questione, che tutti sappiamo essere molto "sensibile" quando si tratta con gli americani, non è stata ancora affrontata nonostante le insistenze della parte europea. Per noi è un tema cruciale. La stessa Commissaria europea al commercio Cecilia Malmstrom, pur provenendo da una nazione quale la Svezia, teoricamente meno interessata a difendere questo tema, ha più volte ribadito che non verrà siglato alcun accordo se non verranno riconosciute forme di tutela soddisfacenti per i prodotti a indicazione geografica. Questo è un interesse offensivo dell'UE in ogni trattativa commerciale, dal Canada a Singapore dal Vietnam alla Corea del Sud



5

e al Giappone, fino ai futuri negoziati con le Filippine e il Messico. Il fatto che l'approccio europeo alle indicazioni geografiche, sempre a patto che siamo capaci di ratificare gli accordi conclusi, sia sempre più accettato nel mondo è anche uno dei motivi per cui gli americani sul punto mostrano un nervo scoperto.

Gli accordi di libero scambio sono di competenza esclusiva dell'Unione Europea. Stante però la delicatezza e l'importanza del TTIP, i Presidenti di vari Commissioni parlamentari di Parlamenti nazionali hanno chiesto che gli eventuali accordi, siano sottoposti alla ratifica degli stessi presso i Parlamenti di tutti gli Stati membri. Tale richiesta è stata accolta ed è condizione indispensabile per l'approvazione definitiva degli eventuali trattati?

Quella della competenza è una questione aperta, su cui deve pronunciarsi anche la Corte di giustizia europea, e speriamo si faccia chiarezza, perché su questo punto specifico è in corso un braccio di ferro tra Commissione e paesi membri che rischia di paralizzare tutto. La decisione se un accordo è misto o no viene presa dal Consiglio, cioè dai paesi membri, su proposta della Commissione. Prima della fine dei negoziati e dello scrutinio legale è difficile dire, in caso di accordo, se questo sarà misto.

Se e quando sarà chiuso il trattato, il TTIP probabilmente sarà considerato misto. Anche se non lo fosse il testo finale dovrà essere prima approvato dal Parlamento Europeo, che ha potere di veto, poi dal Consiglio dell'Unione europea all'unanimità. Se il trattato sarà considerato misto, oltre a questo doppio passaggio, dovrà essere ratificato dai Parlamenti nazionali. Ogni Nazione è inoltre libera di richiedere altre votazioni e pareri. Ogni passaggio costituisce una

"Un negoziato ricco di difficoltà"

Gli agricoltori sono consapevoli delle diversità normative e legislative vigenti fra l'Ue e gli Stati Uniti e delle difficoltà per una loro armonizzazione che contemperino da un lato la caduta delle barriere protezionistiche e dall'altro la difesa del modello di produzione del cibo italiano che ha nei propri elementi distintivi la qualità e la sicurezza alimentare. Come si possono superare questi problemi? Che tempi prevede per l'approvazione del Trattato?

Il negoziato in corso fra l'UE e gli USA ha avuto inizio nel 2013 per un ambizioso accordo nel settore commerciale e in quello degli investimenti (TTIP).

Il TTIP – Transatlantic Trade and Investment Partnership è sicuramente il più difficile negoziato che l'UE sta affrontando, anche in relazione alla forza negoziale della Controparte.

Il negoziato TTIP fra UE e USA è stato preceduto dalla definizione del Consiglio dell'UE delle direttive negoziali alla Commissione europea, un risultato oggi divulgabile e disponibile alla pagina web. (<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11103-2013-DCL-1/it/pdf>), grazie all'impegno della Presidenza italiana di turno dell'UE nel secondo semestre del 2014.

Esse contengono delle precise istruzioni al negoziatore europeo – la Commissione europea – riguardo la protezione delle Indicazioni Geografiche – anche conosciute con gli acronimi DOP e IGP in Europa – da raggiungere mediante l'accordo con gli USA, essendo uno dei temi di grande importanza per l'Italia.

Di seguito lo stralcio del paragrafo 29 delle direttive, in merito alla parte dedicata alla Proprietà Intellettuale: *"I negoziati devono trattare, in particolare, le aree più pertinenti per promuovere lo scambio di beni e servizi con contenuti di proprietà intellettuale (IP) al fine di sostenere l'innovazione. I negoziati mireranno a prevedere una protezione rafforzata e il riconoscimento mediante l'accordo delle indicazioni geografiche dell'UE, basandosi sui TRIPS e integrandoli, affrontando inoltre il rapporto con la loro precedente utilizzazione sul mercato statunitense al fine di risolvere in modo soddisfacente i conflitti esistenti."*

Fra UE e USA permangono differenze sostanziali in merito al regime della registrazione e della protezione delle Indicazioni Geografiche. Infatti, diverse ed importanti indicazioni geografiche italiane – segnatamente nei comparti dei formaggi e dei salumi – vengono ritenute presuntivamente termini generici negli USA, determinando un uso concesso senza limiti a differenza di quanto avviene nell'UE per effetto delle registrazioni. Inoltre, sia le autorità pubbliche che le lobby private statunitensi insistono a ripetere che la normativa europea in tema di IIGG è una barriera commerciale che impedisce ai loro prodotti etichettati, con le denominazioni di origine o indicazioni geografiche, di poter liberamente circolare nel mercato unico europeo, arrecando loro un danno economico.

Il negoziato appare, quindi, ricco di difficoltà; fra queste si deve

annoverare anche il comparto del vino con le annesse Indicazioni Geografiche.

Le direttive negoziali del Consiglio, in proposito, recitano al paragrafo 35:

"Ove opportuno, l'accordo deve riesaminare, ampliare e completare gli accordi commerciali settoriali esistenti, quali l'accordo tra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America sul commercio del vino, in particolare

per quanto riguarda le negoziazioni delle menzioni di cui all'allegato II dell'accordo del 2005, l'accordo sul reciproco riconoscimento tra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America e l'accordo di cooperazione e di reciproca assistenza nel settore doganale tra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America."

Le Indicazioni Geografiche europee coinvolte 17: Burgundy, Chablis, Champagne, Chianti, Claret, Haut Sauterne, Hock, Madeira, Malaga, Marsala, Moselle, Port, Retsina, Rhine, Sauterne, Sherry and Tokay. Certamente, le 2 italiane sono fra le rappresentative del nostro Paese.

L'UE vuole che sia incorporato l'Accordo bilaterale del 2005 nel TTIP. In generale, sembrerebbe che gli USA non abbiano ancora manifestato interesse al riguardo. Almeno finora ma il tempo passa inesorabilmente.

Tuttavia, sul tema delle Indicazioni Geografiche, la Commissione europea non sembra, per ora, voler cedere fino alla fine, lavorando in sinergia con Parlamento europeo e Consiglio dell'UE.

Il Commissario europeo al commercio Cecilia Malmström ha detto che l'Unione europea non consentirà che il suo livello attuale di tutela dei consumatori diminuisca a causa dell'accordo Transatlantic Trade and Investment Partnership. *"Deve essere chiaro e detto ancora e ancora: nessun accordo commerciale UE potrà mai abbassare il livello di tutela dei consumatori o di sicurezza alimentare o dell'ambiente. Gli accordi commerciali non cambieranno le nostre leggi"*.

È necessario segnalare un altro tema di grande rilevanza nell'ambito sia del negoziato UE-USA che in tutti gli altri con Paesi terzi. Le disposizioni *investor-state dispute settlement* – ISDS – sono, generalmente, parte del capitolo investimenti negli accordi di libero scambio. Le predette disposizioni ISDS e degli arbitrati privati per la risoluzione delle controversie fra investitore straniero e Stato – a differenza di un investitore nazionale – determinerebbero conseguenze negative per gli operatori europei, con particolare riferimento alle In-



dicazioni Geografiche. Attraverso l'arbitrato o la corte internazionale sarebbe consentito interpretare le politiche degli Stati, per valutare se siano giuste o errate nei confronti dei soli investitori stranieri e, in caso di condanna, stabilire l'ammontare del risarcimento a carico dei bilanci pubblici.

L'interpretazione delle norme in vigore nell'UE e in Italia è un elemento chiave per le Indicazioni Geografiche, vista la sostanziale differenza dei sistemi vigenti tra i due lati dell'Atlantico (es.: i termini geografici registrati nell'UE come IGG ritenuti generici in USA; l'acquisizione di marchi in buona o mala fede). I provvedimenti "sfidabili" davanti all'arbitrato o alla corte includono le norme e le sentenze della Corte di Giustizia dell'UE, della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato, con conseguenze negative incalcolabili, con l'esclusiva fruizione degli investitori stranieri. Ciò avverrebbe senza rispettare l'obbligatorietà prevista in tutti gli Ordinamenti giuridici di instaurare il necessario contraddittorio con tutti i soggetti controinteressati. Non è completamente chiaro se sia legittimo da parte degli arbitri interpretare sentenze delle Autorità giudiziarie per ottenere il risarcimento di un presunto danno ricevuto, mettendo così in discussione la legittimità dell'organo giudicante dei Paesi UE. In una situazione non dissimile si trovano le disposizioni dei Regolamenti UE, con i quali si registreranno anche in futuro nuove IGG a livello europeo. Viste le dimensioni degli investitori statunitensi, ove più soggetti ottenessero un risarcimento a causa delle norme sopracitate, si minerebbe alla radice il valore delle stesse e, più in generale, il sistema giuridico europeo e nazionale stabilito da Istituzioni democraticamente elette, delegittimando le stesse e gli organi dello Stato.

Se, infatti, permanessero differenze tra il TTIP ed il CETA, i soggetti statunitensi esporrebbero i Paesi UE a rischi, optando per applicare le disposizioni (ISDS) più vantaggiose fra i due Accordi bilaterali contro i Paesi UE avvalendosi, ad esempio, di società ubicate in Canada ma controllate da compagnie USA.

Nel quadro del controllo democratico degli accordi fra l'UE e Paesi terzi, il Parlamento italiano, ai sensi della legge n.234/2012, svolge il compito di indirizzo del Governo. La risoluzione del 17 febbraio

2016 della XIV Commissione permanente sulle politiche dell'UE del Senato impegna il Governo con rispetto agli aspetti istituzionali - a adoperarsi, nelle sedi competenti, affinché i negoziati su accordi con Paesi terzi prevedano la protezione rafforzata ed il riconoscimento delle indicazioni geografiche riconosciute dall'Unione europea, basandosi e integrando l'Accordo TRIPs (aspetti commerciali connessi ai diritti di proprietà intellettuale) e affrontando, inoltre, il rapporto con eventuali precedenti utilizzazioni delle denominazioni sul mercato del Paese terzo, al fine di risolvere in modo soddisfacente i conflitti esistenti per tutte le indicazioni geografiche che subiscono gli effetti negativi nei Paesi terzi;

- tenere nella dovuta considerazione gli effetti negativi delle disposizioni ISDS (regolanti le dispute fra investitore straniero e Stato) presenti, nel capitolo investimenti degli Accordi di libero scambio dell'Unione europea con Paesi terzi (Canada, Singapore, Vietnam, USA) al fine di preservare il diritto ad adottare norme giuridiche da parte degli Stati, i diritti di terzi acquisiti come nel caso di quelli appartenenti alla proprietà intellettuale (fra cui le indicazioni geografiche) in linea con la risoluzione adottata dal Parlamento europeo il giorno 8 luglio 2015;

Compito degli Stati membri dell'UE è, quindi, accompagnare la Commissione europea in questa sfida così importante e verificare che l'operato dell'esecutivo dell'UE sia conforme alle direttive negoziali.

Che tempi prevede per l'approvazione del Trattato?

Alla fine di luglio 2016, avverrà il prossimo round negoziale che dovrebbe valutare gli avanzamenti e i progressi raggiunti che saranno sottoposti alla valutazione politica delle rispettive Controparti. L'ambizione delle Parti è di poter finalizzare il testo dell'Accordo entro la fine del 2016 ancora con l'Amministrazione del Presidente Obama o, almeno, di aver raggiunto un compromesso sulla maggior parte del capitolo del negoziato. Si tratta di una sfida davvero importante anche considerando anche i tempi sempre più ristretti per arrivare ai risultati.

da pag. 5 ► DE CASTRO

misura di tutela, in tal modo non sarà siglato alcun accordo che possa risultare negativo per l'Europa e per l'Italia.

Come può la trattativa sul TTIP rimuovere la problematica dell'Italian sounding e la difesa del Made in Italy e nel frattempo armonizzare un'importazione di prodotti USA che hanno altri livelli e standard qualitativi di produzione e di qualità del prodotto agroalimentare?

La trattativa si fa proprio per cercare una soluzione all'Italian sounding e a tutela del made in Italy. Come dimostra il CETA, l'accordo con il Canada, con un negoziato commerciale onnicomprensivo si possono risolvere questioni bloccate da anni, come le discriminazioni subite per decenni da alcuni prodotti italiani come il Prosciutto di Parna DOP che, qualora il CETA fosse finalmente ratificato, troverebbero una soluzione. Ecco perché fare un accordo soddisfacente con gli americani su questo punto sarebbe cruciale. E poi, chi pensa alla liberalizzazione totale del commercio sbaglia. La Commissione è stata chiara anche su questo: riso e carni non si liberalizzano. D'altra parte anche gli americani chiedono lo stesso sullo zucchero. Lì un accordo si trova, ognuno con standard propri. Quando l'UE ha perso uno dei tanti scontri con gli USA sulla carne agli ormoni in seno al panel sulle controversie del WTO, abbiamo cominciato a importare carne agli ormoni? No, abbiamo aperto una quota per il manzo americano hormone-free. La controparte americana sa molto bene che, faccio un

esempio, se i consumatori europei non vogliono carni suine trattate con la ractopamina, anche se il trattamento con questa sostanza è considerato sicuro negli USA, starà ai produttori statunitensi diventare capaci di esportare carni nell'UE senza la ractopamina, altrimenti nessuno le potrebbe comprare in Europa.

Vale la pena inoltre ricordare che il trattato non modificherà in alcun modo i regolamenti europei, parlare di invasioni di carni agli ormoni e di OGM non ha senso. Inoltre a volte sono le norme americane ad essere più rigide per i prodotti europei, come sa bene chi cerca di esportare negli USA pere e mele oppure gli insaccati.

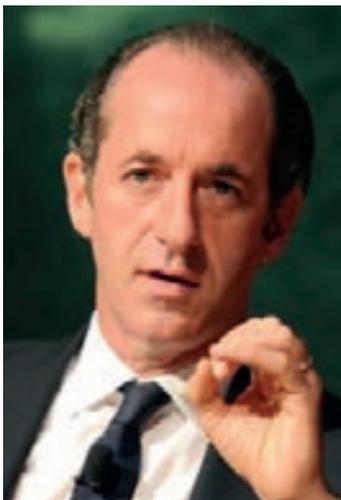
Che tempi prevede per la conclusione delle trattative?

Per come la vedo io, la situazione è tale che è quasi impossibile arrivare a un accordo entro la fine dell'anno. Con la fine della presidenza Obama tutto verrà rimandato all'amministrazione successiva, che si insedierà nel 2017, e bisognerà vedere quale sarà la posizione del nuovo Presidente a riguardo. Inoltre, l'anno prossimo ci saranno le elezioni in Francia, seguite da quelle in Germania e via così fino al 2019, quando sarà il turno del Parlamento europeo. Se si perde l'occasione ora, e questo non dipende solo dalla grande confusione che regna in Europa ma anche dalla durissima campagna elettorale in corso Oltreoceano, credo non se ne possa riparare prima del 2020.

(TUTTE LE INTERVISTE SUL TTIP SONO DI EDOARDO COMIOTTO)

"Rendere identificabili e tracciabili le produzioni"

Presidente, come ben le è noto, la nostra Regione è esportatrice di vari prodotti agroalimentari negli USA e in particolare di eccellenze come il vino con il Prosecco, il Valpolicella, l'Amarone, etc, con i nostri prodotti caseari come il Piave, l'Asiago, e tanti altri prodotti d'indubbia igienicità, qualità e tipicità. L'export complessivo del Veneto negli USA nel 2015, rispetto al 2014, ha segnato +16,6%. Il mercato statunitense ha ampi spazi per incrementare notevolmente le nostre esportazioni e certamente l'abolizione dei dazi doganali faciliterebbe l'interscambio commerciale e pertanto gli agricoltori guardano con interesse alla trattativa in corso tra la Commissione dell'U.E. e gli Stati Uniti denominata Ttip. Di contro sta crescendo la preoccupazione sui contenuti dell'accordo stante che non c'è



8 ancora una chiara definizione sui termini delle intese che si stanno delineando. In particolar modo sulle garanzie degli standard di sicurezza, qualità e di controllo dei prodotti americani che, per quanto riguarda l'agroalimentare, sono certamente inferiori a quelli italiani e veneti.

"La bilancia dell'interscambio agroalimentare tra Veneto e Usa è in attivo: significa che esportiamo più di quanto importiamo. Merito soprattutto dei nostri vini, ma anche dei formaggi, della frutta, delle conserve... che ci consentono di registrare un saldo attivo rispetto alle importazioni di soia, mais e grano duro da Oltre Atlantico. L'abolizione dei dazi e delle barriere non tariffarie tra Stati Uniti ed Europa può avvantaggiare le nostre esportazioni, in particolare quelle agroalimentari. A patto però che il Trattato di libero commercio transatlantico consenta di rendere identificabili e tracciabili le produzioni. Se i consumatori non saranno messi nelle condizioni di conoscere con trasparenza l'origine dei prodotti che vanno ad acquistare, continueranno a proliferare le cosiddette 'evocazioni', che usurpano il nome del nostro patrimonio agroalimentare, come il 'parmesan' o il 'falso' Asiago prodotti nei paesi del Nord e Sud America. Se, nell'ambito dei negoziati, l'Unione Europea non riuscirà a far valere anche sul suolo americano il principio della tutela e della supremazia delle indicazioni geografiche Dop e Igp nei confronti dei marchi privati che usurpano i nostri prodotti, nonché imporre l'obbligo della trasparenza sull'origine dei prodotti e sulla garanzia dei controlli, non riusciremo a sconfiggere il fenomeno dell'"italian sounding" che danneggia pesantemente il meglio del "made in Italy" e dei prodotti veneti.

Quali sono le conoscenze della Regione Veneto nel merito e nei contenuti della trattativa? La Regione Veneto, su quali "tavoli" può far valere le sue posizioni?

"Le Regioni non partecipano alle trattative negoziali. Qui in Veneto le categorie economiche, Veneto Agricoltura e Europe Direct, il diparti-

mento agricoltura della Regione Veneto continuano a mantenere alta l'attenzione sui negoziati in corso, grazie anche al coinvolgimento della nostra rappresentanza a Bruxelles. Non vorremmo che in questa partita le ristrette oligarchie delle multinazionali avessero più voce in capitolo delle democratiche rappresentanze delle Regioni. Stiamo attendendo di vedere la prima bozza degli accordi ma non mancheremo di far sentire la nostra voce, alta e chiara, con i nostri europarlamentari e parlamentari nazionali, quando dovranno approvare e ratificare il testo dell'accordo.

Qual è la sua opinione nel merito del TTIP? Quali vantaggi e quali problemi potrebbero sorgere con quest'accordo?

"Il libero scambio nell'area transatlantica, che vale la metà del Pil e un terzo del commercio mondiale, può portare benefici, allargare il mercato dei vini, aprire interessanti prospettive commerciali ai nostri prosciutti e insaccati e a molti formaggi e prodotti dell'agroalimentare. Ma purtroppo potrebbe significare anche un aumento delle importazioni, specialmente di materie prime come soia, mais, carne: ciò significa un'ulteriore concorrenza sui prezzi al ribasso per i nostri produttori – che già oggi producono al limite dei costi di produzione – e il rischio di immettere nei nostri mercati prodotti che non rispondono ai nostri elevati requisiti qualitativi. Non sono disposto a rinunciare agli standard europei e italiani sulla qualità di quanto produciamo e di quanto mangiamo. In nome del libero commercio non possiamo mettere a repentaglio la qualità del nostro agroalimentare e, soprattutto, la salute dei cittadini. Il nostro 'no' a Ogm, carni clonate e animali sottoposti a trattamenti ormonali intensivi resta totale, senza se e senza ma".

Secondo lei Presidente, come si concilierebbero le DOP, DOC e le IGT italiane e venete con una legislazione americana più generalista e permissivista?

In Italia abbiamo 4.500 prodotti tipici; è il nostro 'tesoro' agroalimentare, abbiamo fatto dell'identità tipica, una nostra bandiera; il Veneto è fra le prime regioni in Europa: 378 prodotti tradizionali, 52 vini e 36 prodotti con indicazioni geografiche DOP/DOC e IGP; 66 disciplinari per il marchio regionale Qualità Verificata dei quali 4 per la zootecnia che valorizzano metodi tradizionali di produzione e 62 per i vegetali che si basano sul rispetto dei principi della produzione integrata. Tutto ciò significa una grande attenzione da parte dei produttori anche alla biodiversità animale e vegetale: dall'utilizzo di razze adattate all'ambiente e quindi possibilmente autoctone, alla salvaguardia delle varietà tipiche dei diversi territori. Pensate solo al

"Problemi per la salute e la sicurezza alimentare"

Da tre anni la Commissione Europea sta negoziando con gli Stati Uniti un accordo di libero scambio che, secondo degli studi, apporterebbe all'Italia vari benefici determinando un' apprezzabile crescita del nostro export grazie alla riduzione dei dazi e delle barriere non tariffarie. Contro questo accordo il 7 maggio scorso avete sostenuto una manifestazione di protesta a Roma. Quali opportunità e rischi intravedete in questo negoziato?

Il Ttip, il Trattato transatlantico sugli investimenti tra Europa e Stati Uniti, è stato pensato con la finalità dichiarata di creare la più grande area di libero scambio del mondo, senza più dazi e confini commerciali tra i due continenti. E' doveroso premettere che non si tratta di un tradizionale accordo di scambio finalizzato alla riduzione delle tariffe sulle importazioni tra partner commerciali, anche perché le tariffe tra UE e USA sono già a livelli bassissimi: l'obiettivo principale del TTIP è l'abbattimento delle barriere normative. I promotori continuano a ripetere che l'accordo avrà conseguenze benefiche per entrambe le parti ma la realtà è che il TTIP nasconde pericoli seri e dai testi oggetto del negoziato, rimasti a lungo segreti e resi in parte noti qualche settimana fa, è emersa la volontà di ridurre considerevolmente le tutele in vari ambiti.

Per quanto riguarda la salute e la sicurezza alimentare, attualmente garantite da standard legislativi ben precisi, è prevista l'abrogazione del principio di precauzione, della tracciabilità sulla filiera alimentare, dei controlli sull'uso degli interferenti endocrini e della denominazione di origine dei prodotti e si apre contemporaneamente la strada all'utilizzo di ormoni, sostanze chimiche e antibiotici per consentire una maggiore e più rapida crescita degli animali da allevamento, di Ogm senza dichiarazione in etichetta e ai trattamenti di igienizzazione chimica con la clorina (in particolare per il pollame). E' molto probabile che venga cancellata la tutela dei prodotti tipici a marchio DOC e IGP, che in Italia sono 274, poiché non ci sono certezze in merito alla possibilità che la normativa statunitense offra a tali produzioni le stesse garanzie vigenti in Europa. Restando sempre nel campo alimentare, nelle scorse settimane una bozza di studio sostenuto dalla Commissione Europea ha evidenziato un possibile aumento dei prezzi di circa il +0,3%. A tale crescita potrebbe parallelamente accompagnarsi un incremento del consumo di prodotti non salutari a causa della diminuzione dei prezzi di prodotti come zucchero, tabacco e alcool. E' naturale che nel momento in cui il TTIP dovesse avere effetti sui prezzi dei prodotti alimentari, l'impatto più forte e drammatico si avrà sulle fasce più deboli della popolazione.

Un altro nodo importante riguarda la risoluzione delle controversie, la cui giurisdizione viene delegata ad organismi sovranazionali: si tratta di fatto di tribunali speciali, a cui le multinazionali potranno appel-



larsi per rivalersi sui governi che, a loro giudizio, siano colpevoli di ostacolare il raggiungimento dei profitti aziendali. Le multinazionali potranno quindi intentare cause per «perdita di profitto» nei confronti di Paesi che adottino legislazioni (magari a tutela dell'ambiente o a favore dei diritti sociali) che possano appunto rischiare di limitare i proventi delle imprese.

I negoziati sono inoltre orientati alla privatizzazione dei servizi pubblici, di cui si rischia quindi la scomparsa: l'istruzione, la salute e la fornitura idrica, solo per portare alcuni esempi, verrebbero lasciati alla mercé delle imprese private.

Assieme alle barriere tariffarie e ai diritti salteranno anche altri ostacoli quali regole, controlli e standard minimi richiesti per la circolazione della merce, norme sulle sostanze chimiche tossiche,

leggi sanitarie, prezzi dei farmaci, libertà di Internet e la privacy dei consumatori, l'energia, i brevetti ed i copyright. In quest'ottica i diritti, la qualità, il rispetto delle tutele in ambiti delicatissimi come lavoro, sanità e ambiente rischierebbero di sparire dietro a meri interessi commerciali e alla promozione di normative adatte alle esigenze economiche delle grandi lobbies.

Secondo la vostra opinione, quali effetti avrebbero questi accordi nel merito della tutela sindacale dei lavoratori e dei consumatori?

Il TTIP prevede la libera circolazione dei lavoratori in tutte le nazioni firmatarie, ed è stata proposta l'ammissibilità, per i soggetti economici privati, di muovere azioni legali contro i Governi le cui legislazioni prevedano la tutela dello stato sociale e dei diritti inviolabili della persona. Un ulteriore, gravissimo pericolo è rappresentato dal ribasso dei salari: proprio grazie alla libertà di circolazione, le imprese potranno applicare in un altro Stato i salari vigenti nel proprio Paese. Ciò si tradurrà in un vantaggio solo per le imprese statunitensi, poiché i salari dei lavoratori europei sono più elevati di quelli americani. Anche i diritti sindacali europei non avranno valore se contrari alle norme sul libero scambio e libera circolazione contenuti nel TTIP, senza possibilità per i lavoratori vessati di rivolgersi al giudice del lavoro locale. Anche in questo caso, il lavoratore europeo dovrà rivolgersi a una corte arbitrale statunitense.

Il TTIP potrebbe portare ad un processo di delocalizzazione delle produzioni dei marchi europei negli USA - dove la manodopera costa meno - per poi rivendere i prodotti sul mercato dell'UE. Le aziende verranno incoraggiate a procurarsi merci e servizi dagli Stati Uniti, dove gli standard di lavoro sono più bassi e i diritti dei lavoratori poco tutelati. Un'altra probabile e gravissima conseguenza della sottoscrizione del TTIP è rappresentata dal peggioramento delle condizioni

tema dei vitigni autoctoni che nei diversi territori -dalla fascia collinare e prealpina fino alle grave del Piave- grazie alle peculiari condizioni pedo- climatiche e al "savoir faire" degli operatori della nostra regione, determinano una gamma straordinaria di vini identificati da una ricchezza infinita di profumi e sapori.

Io capisco che per un americano siano difficili da comprendere queste cose.

Non è questione di "legislazione americana più generalista"; è una questione di cultura, di radicazione con le proprie origini, di un passato storico che a noi arriva da millenni, che incide sul nostro quotidiano e che un americano non possiede nel proprio bagaglio culturale. Per questo probabilmente può accettare, per esempio, prodotti come gli OGM, che nati e brevettati nei laboratori di qualche multinazionale, si stanno già imponendo nel mondo mettendo a forte rischio la biodiversità e non solo; l'analisi e le ripercussioni sul futuro dell'agricoltura e dell'alimentare nel mondo sono ancora tutte da immaginare.

Il nostro compito oggi è proprio questo: tutelare il nostro patrimonio agroalimentare non solo per i consumatori di oggi, ma anche per le generazioni future, di consumatori e di produttori, per non rischiare di perdere il patrimonio di conoscenze, di tecniche produttive, di "cultura" sul prodotto, che permettono al nostro agroalimentare di essere il primo al mondo.

Quali clausole di salvaguardia si dovrebbero inserire nelle trattative per tutelare le nostre produzioni e nel contempo incrementarne le esportazioni negli USA?

"Con 42 eccellenze agroalimentari, l'Italia detiene il record nelle 200 inserite dalla Commissione europea nella lista dei prodotti da tutelare nelle trattative di liberalizzazione commerciale con gli Usa. Un record da poco, io penso, se consideriamo che solo il Veneto ne ha 90 già registrate e l'Italia ne ha oltre 800. Il Veneto è una delle regioni in Europa con il maggior numero di denominazioni per eccel-

lenze vitivinicole e agroalimentari; a noi non basta tutelare l'Asiago; l'olio Garda; il Grana Padano e quei pochi altri prodotti inseriti nel mini "Elenco della Commissione".

Non è il singolo prodotto che va tutelato ma il concetto stesso, lo strumento delle Indicazioni Geografiche che deve essere tutelato e riconosciuto predominante rispetto ai marchi privati e commerciali che imitano le DOP e IGP.

Hanno pur gli americani richiesto e ottenuto dalla Commissione Europea, la registrazione della DOP per il vino "Napa Valley"? Ora, per il principio della "tutela reciproca fra i Paesi aderenti", già previsto dall'Accordo di Lisbona nel lontano 1958, (che istituiva anche il «Registro internazionale delle denominazioni da tutelare») la Commissione deve pretendere, in sede di negoziato, la tutela reciproca dello strumento di Indicazione geografica e, di conseguenza, di tutti i prodotti registrati con tale strumento.

Tra l'altro, non siamo disposti nemmeno a modificare o scavalcare il nostro sistema legislativo legato ai prodotti con indicazioni di origine: noi i formaggi li facciamo con il latte crudo, gli Usa non potranno imporci di fare il Grana Padano o l'Asiago con il latte pastorizzato o peggio ancora, con il latte in polvere, per poter sbarcare nei 'mall' d'Oltre oceano! Non vogliamo perdere la credibilità e la genuinità dei nostri prodotti per avvantaggiare le multinazionali e i grandi produttori statunitensi.

Strategico in tutta la partita è infine l'informazione al consumatore. Dalle proposte che girano sembra che non sarà obbligatoria nemmeno l'informazione sull'origine del prodotto. Questo è un altro punto sul quale non possiamo cedere. Il consumatore ha il diritto di sapere, e il dovere di informarsi, sull'origine di un prodotto; se gli accordi andranno avanti, ci vedremo arrivare alimenti ottenuti senza osservare i severi requisiti previsti dalle norme europee. Conoscere l'origine di un prodotto, potrebbe essere l'unico strumento che ci permetterà di effettuare delle scelte consapevoli su cosa stiamo per mettere in tavola.

10

lavorative, poiché strumenti come i contratti collettivi potrebbero essere visti come ostacoli al libero scambio.

L'esportazione dei prodotti agroalimentari italiani negli Stati Uniti sta crescendo nel tempo e certamente un accordo sulla creazione di un'area di libero scambio tra Europa e Stati Uniti incrementerebbe ulteriormente la penetrazione del prodotto agroalimentare italiano in questo grande Paese. Quali problematiche intravedete nell'import-export con gli Stati Uniti?

Le stime ufficiali del Parlamento Europeo prevedono un +118% di importazioni dagli USA e un +56% di esportazioni dall'UE, quindi un saldo negativo per l'Europa. Il principale sbocco delle PMI in Europa è l'Europa stessa, mentre meno dell'1% delle piccole imprese esporta negli Stati Uniti. Inoltre l'Italia è tra i Paesi con il più alto numero di piccole e medie imprese: queste ultime, in caso di approvazione del TTIP, non sarebbero certo in grado di reggere la concorrenza con le grandi multinazionali. Il pericolo è che per tentare di sopravvivere le aziende saranno portate a tagliare i costi, in primis quello del lavoro, e anche i prezzi potrebbero subire un incremento. Si rischia inoltre

di ottenere un risultato negativo per i cittadini europei dal punto di vista qualitativo, poiché mentre le nostre aziende esporteranno negli USA prodotti di alta qualità, ne verranno importati altri di qualità decisamente inferiore.

Quali forme di tutela per i cittadini europei e italiani dovrebbe prevedere il Trattato?

Le tutele normative per i cittadini dei Paesi europei già ci sono. Quelle vigenti potrebbero sicuramente essere incrementate, migliorate e prevedere pene più severe per chi infrange le regole e attenta alla sicurezza dei cittadini, tuttavia in questo momento il punto non è tanto introdurre nuove forme di tutela quanto non abbattere e anzi rafforzare quelle esistenti. Se il TTIP fosse davvero pensato nell'interesse dei cittadini non verrebbero messe in discussione le leggi su sicurezza alimentare, privacy, ambiente, servizi pubblici e protezione dei lavoratori ma verrebbero introdotte norme ancora più severe e stringenti su temi importantissimi per la salute di tutti noi, come l'obbligo di indicazione di origine delle materie prime nei prodotti alimentari e la tracciabilità.

"Tutela delle denominazioni geografiche"

L'Aicig, l'Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche, è un'associazione senza scopo di lucro costituita tra i Consorzi di tutela riconosciuti dal Mipaaf, che rappresenta circa il 95% delle produzioni italiane a indicazione geografica. Segretario dell'Associazione è Leo Bertozzi.

Dr. Bertozzi, Aicig ha fra i suoi obiettivi lo sviluppo omogeneo del settore attraverso il confronto tra tutti i Consorzi associati e lo sviluppo e la tutela delle indicazioni geografiche in sede nazionale, comunitaria e internazionale. Che effetti potrebbe avere il TTIP sulle nostre produzioni agroindustriali e in particolare sui prodotti DOP e IGT?

Partiamo dal presupposto che l'apertura dei mercati è una necessità da sempre, ma occorrono regole e norme condivise, tutto questo è reso ancor più necessario con la globalizzazione. Le Indicazioni Geografiche sono una realtà di tutti i continenti; non sono una scelta od una imposizione dell'Europa. Anche negli USA esistono prodotti ad Indicazione Geografica, quali Idaho potatoes, Kona, coffee, California wines. Il Consortium for Common Food Names (<http://www.commonfoodnames.com/>) sostiene che diverse denominazioni che sono tutelate secondo la regolamentazione UE (che peraltro tutela anche prodotti extra UE, il promo dei quali è stato il Café de Colombia IGP nel 2008), siano generiche. Fra queste ci sarebbero denominazioni quali Asiago, Parmesan, Bologna, ma anche Feta ed Havarti, che spesso vengono vendute negli USA con riferimenti grafici che rimandano ad una supposta origine italiana, greca o danese. Bisogna chiedersi se le Indicazioni Geografiche sono un ostacolo al mercato. Il Cava in Spagna od il Friulano in Italia, non si sarebbero affermati senza il divieto



di usare per questi vini i riferimenti a Champagne e Tokaji. Dunque la tutela delle denominazioni geografiche può essere una opportunità. Il mercato dipende in misura significativa da fattori quali il rapporto di cambio monetario e la geopolitica. Le Indicazioni Geografiche sono una condizione essenziale per la UE (No GI, No TTIP). La finalità è la corretta informazione al consumatore.

L'accordo potrebbe limitare il problema dell'Italia sounding e favorire l'esportazione agroalimentare italiana?

Le Indicazioni Geografiche sono solo uno dei 24 punti in cui si articola il TTIP.

Dunque un accordo commerciale UE-USA riguarda aspetti con una portata molto più ampia e le IG non dovrebbero divenire moneta di scambio

od essere considerate come principale oggetto del contendere. Resta il fatto che per l'Italia sono un capitolo fondamentale, vista la rilevanza economica e la quantità sostanziale di materia prima italiana che viene valorizzata attraverso le Indicazioni Geografiche.

Cosa sta facendo concretamente l'Aicig per la protezione e valorizzazione delle nostre eccellenze agroalimentari e dei prodotti a indicazione geografica?

Tra i nostri obiettivi primari c'è la valorizzazione del Made in Italy agroalimentare e la promozione delle Indicazioni Geografiche - intese anche come stile di vita e di consumo nonché come valore storico-culturale dei territori di produzione. Nostro compito è sostenerle in ambito nazionale, comunitario ed internazionale anche attraverso un monitoraggio costante dell'evoluzione normativa del settore e allo stesso tempo fornire altresì un supporto informativo e un orientamento al consumatore verso scelte di qualità, informare puntualmente non solo i produttori ma anche gli operatori di settore in ambito nazionale ed internazionale per creare consapevolezza sulle potenzialità del comparto dell'agroalimentare di qualità e ribadire l'importanza delle Indicazioni Geografiche nel settore della grande distribuzione veicolando messaggi rappresentativi di una garanzia per il consumatore. Ma non solo. Lavoriamo per rafforzare l'immagine di unità dell'intero apparato istituzionale nella difesa dei prodotti agroalimentari Made in Italy e per fare sistema nella definizione di politiche di promozione e valorizzazione di tali prodotti. Uno degli scopi indicati nello statuto di AICIG è infatti favorire lo sviluppo omogeneo del settore delle IGP promuovendo un confronto permanente tra i Consorzi di Tutela riconosciuti anche se appartenenti a filiere differenti e favorire la crescita economico-sociale dei distretti produttivi, attraverso un monitoraggio sul corretto funzionamento del legame tra IG, territorio, cultura e turismo al fine di innescare sinergie positive.



"L'agricoltura non sia merce di scambio"

"Non abbiamo pregiudizi nei confronti del Ttip, ma auspichiamo che l'agricoltura non sia merce di scambio per favorire altre produzioni a scapito del settore primario, che già sta attraversando un grave momento di difficoltà e sofferenza".

Così **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona, ha sintetizzato la posizione dell'organizzazione concludendo il confronto che si è svolto a Verona, mercoledì 15 giugno, a margine del Consiglio provinciale di Confagricoltura, sul tema del Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti.

Il confronto, voluto per fare chiarezza e informazione su una materia complessa e molto fluida, ha visto da un lato il comitato **Stop Ttip Italia** con **Gabriele Pernechele**, esperto in economia e relazioni internazionali e la referente **Silvia Caucchioli**; e dall'altro **Antonio Boschetti**, direttore dell'Informatore Agrario.

Pernechele ha descritto il Ttip come un trattato di nuova generazione assolutamente inedito nella storia della diplomazia e del commercio internazionale, che nelle stime di alcuni studi porterebbe a concentrare nelle aree interessate dall'accordo quasi il 50 per cento del Pil mondiale e un terzo del commercio mondiale. Una crescita enorme, che però secondo Pernechele favorirebbe soprattutto gli Stati Uniti, oggi in grave deficit nell'export verso l'Europa: il valore delle esportazioni dagli Usa verso la Ue è infatti attualmente di 269 miliardi di dollari contro i 362 miliardi dalla Ue agli Usa.

Un altro importante studio, ha argomentato Pernechele, dimostra che l'Unione Europea ricaverà un guadagno modesto dal trattato, con



la previsione di una crescita media lorda dello 0,4 per cento per l'Unione Europea al 2017. Secondo altri approfondimenti il Ttip potrebbe condurre ad una disarticolazione del mercato interno Ue, ad una depressione della domanda interna e ad una diminuzione del Pil in Europa. In calo, secondo le previsioni, anche il reddito da occupazione.

A chi giova, dunque, questo trattato? Pernechele non ha dubbi: "Una lettera del Senato degli Stati Uniti dice chiaramente quali sono gli obiettivi - chiarisce -. Innanzitutto eliminare le barriere doganali e i regolamenti per incrementare l'export in uno dei più interessanti mercati per gli Stati Uniti, la Ue. In seconda battuta sdoganare l'uso degli ormoni nella carne americana e sui pesticidi dell'ortofrutta. Incombe, infine, il rischio dell'*italian sounding*, con le indicazioni geografiche che potrebbero diventare moneta di scambio o essere considerate come principale oggetto del contendere".

Diversa la visione di **Antonio Boschetti**, che ha rimarcato come, da un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, presumibilmente le

nostre esportazioni di agroalimentare aumenteranno: "Nei prodotti trasformati, dove siamo forti, possiamo ricavare un forte vantaggio dal Ttip: negli ultimi 15 anni l'export europeo è cresciuto vertiginosamente e il gap con gli Usa è stato di circa 6 miliardi di dollari. La Ue è passata da 7 a 14 miliardi di export. L'export agroalimentare vola, mentre l'import cala e questo trend verrebbe rafforzato". Meno ottimistico il quadro sull'agricoltura dove, ha ammesso Boschetti, la crisi è lampante: "A livello agricolo importiamo tre miliardi di dollari in più rispetto a quello che esportiamo. Le importazioni di prodotti agricoli, quindi, potrebbero in prospettiva aumentare. Io però dico che la trattativa del Ttip va fatta. Dopodiché, a bocce ferme, si deciderà se sia conveniente e se firmarla o no".

Luigi Bassani, direttore di Confagricoltura Veneto, ha invitato a porre molta attenzione ai termini dell'accordo: "L'agricoltura non è l'agroindustria, che vuole mantenere la libertà di approvvigionarsi nel mondo. Il massimo sarebbe se con il Ttip ciascuno prendesse il meglio dell'altro, ma ho paura che non sia così. Noi siamo l'anello debole della catena. Ogni volta che hanno allargato gli orizzonti ci abbiamo rimesso". Ha rincarato Ferrarese: "La Comunità europea di 28 Paesi è già oggi enormemente vasta e ci mette in difficoltà con costi diversi, tariffe diverse, situazioni agrarie diverse. Al di là dei trattati internazionali, il nodo cruciale è uno: se non possiamo controllare l'import, le nostre produzioni sono finite. E in questo una parte importante la gioca spesso anche l'industria, che spesso tratta il settore primario in maniera scandalosa".

12



"Per il settore ippico nuova linfa territoriale"

Il mondo dell'ippica e dell'allevamento del cavallo è in crisi. Un mondo ricco di storia, di orgoglio e prestigio nazionale sembrerebbe destinato a un triste epilogo. Gli allevatori non vogliono però abbandonare questo che per loro non è solo un lavoro, ma una passione che li ha sostenuti in questa crisi molto dura del settore. Stanno però vivendo un fase difficilissima, tant'è che le nascite dei puledri purosangue si sono drasticamente ridotte. Quali azioni sono in cantiere per sorreggere e rilanciare il settore e l'insieme della filiera?

Circa 610.000 ettari di terreno sono adibiti all'allevamento e alla produzione di alimenti per cavalli, di cui oltre 280.000 sono utilizzati direttamente per l'allevamento di cavalli. Per comprendere l'entità del fenomeno e la rilevanza per il comparto dell'agricoltura italiana, è sufficiente raffrontare i dati sopraindicati, ad esempio, con quelli relativi alla coltivazione dell'olivo (1.191.000 ettari), dell'uva (777.000 ettari), delle piante da frutta (437.000 ettari) e alla coltivazione di pomodori (113.000 ettari).

Dal punto di vista prettamente sportivo i risultati non sono mancati, a testimonianza che la qualità complessiva raggiunta dall'ippica italiana resta elevata ed anzi, pur in un contesto non favorevole, sta addirittura migliorando.

Pur nelle sue articolazioni, la filiera dell'ippica ha un carattere di profonda unitarietà: non è possibile comprenderne correttamente le dinamiche se non attraverso una "lettura" sistemica. Le sue varie componenti (allevatori, allenatori, proprietari degli impianti, gestori degli ippodromi, gestori delle scommesse, fino agli appassionati) sono legati tra loro da relazioni operative ed economiche così strette che non è possibile immaginare una gestione del settore di successo in una logica di approccio parziale e frammentato.

In particolare, il mondo delle corse ha da sempre costituito il cosiddetto palcoscenico dell'allevamento del cavallo sportivo. Rappresenta il culmine di una dura attività agricolo-imprenditoriale che vede impegnata una complessa sotto-filiera che ha come capofila l'allevatore.

Il palcoscenico è fondamentalmente costituito dagli ippodromi italiani che per tanti anni hanno costituito il fulcro di un'intensa attività a servizio dell'ippica italiana oltre che costituire centri di promozione per la cultura del cavallo.

A causa delle note ed annose vicende finanziarie ed istituzionali, che hanno determinato un complesso quadro di incertezza e provocato una riduzione del valore economico complessivo, tutti gli operatori ed addetti del settore ippico hanno manifestato i segnali di un progressivo, inequivocabile declino.

Pertanto, gran parte dei soggetti attivi (in primis gli allevatori) e passivi (gli scommettitori) presenti sul mercato hanno da tempo assunto una posizione di sfiducia e di disaffezione.

È ormai conclamato che con il ridursi delle risorse destinate al mon-

tepremi delle corse dei cavalli si è anche ridotto il numero delle corse programmate e come effetto finale si è più che proporzionalmente ridotta l'attività allevatoria del cavallo da corsa.

In tale contesto è sempre più pesantemente venuta meno la fiducia dei proprietari e delle scuderie che sono i soggetti che acquistano i cavalli dagli allevatori per allenarli e prepararli all'attività agonistica, i quali hanno iniziato a disertare le aste dei puledri da trotto e galoppo prosciugando progressivamente la principale fonte di remunerazione per gli allevatori, che sono anche percettori dei premi per i cavalli che vincono nelle corse (Royalties) e che a causa della riduzione del numero delle corse sono sempre inferiori.

Fino a quando il volume delle scommesse sulle corse dei cavalli ha consentito di alimentare il circuito virtuoso allevamento - corse - scommesse il settore è stato autosufficiente.

A partire dalla fine degli anni novanta, con la fine del monopolio di cui fino ad allora avevano beneficiato le scommesse ippiche, e con il conseguente notevole calo di dette scommesse, il Governo, al fine di rendere

meno drammatico l'impatto sul comparto, ha ritenuto di intervenire finanziariamente attingendo dalla fiscalità generale già dal 2000.

Tale trend negativo delle scommesse si è sempre di più aggravato rendendo non più sostenibile, attraverso contributi pubblici, il mantenimento di un settore sovradimensionato rispetto ai ricavi che era in grado di generare.

Il Ministero, a fronte di risorse sempre più limitate e nell'ambito delle sue competenze, ha provato ad intervenire su alcuni nodi essenziali per tentare di stabilizzare il comparto e salvaguardarne il più possibile i livelli occupazionali operando scelte strategiche nell'ambito degli ippodromi e delle Società di corse che li gestiscono, e procedendo, quindi, alla classificazione delle strutture ippiche ed alla formulazione di un nuovo modello per la regolazione dei rapporti giuridici ed economici con dette Società di gestione.

L'azione ministeriale era tesa a infondere nel prodotto corsa maggiore qualità e quindi più attrattività per il pubblico degli scommettitori ed al contempo fornire stimolo agli allevatori per proseguire nel fondamentale percorso di selezione e di miglioramento della produzione sportiva nazionale, anche e soprattutto attraverso le seppur non sufficienti risorse da destinare agli allevatori previsti dal budget del Ministero per l'anno 2016, compatibilmente con la normativa europea.

Infine, nella consapevolezza che il settore ha bisogno di nuova linfa imprenditoriale per affrancarsi da vecchie logiche assistenziali valorizzando le potenzialità, il Parlamento sta per completare l'iter per la riforma del settore ippico.

Il disegno di legge di riforma, cosiddetto Collegato agricolo, attualmente all'esame del Parlamento, prevede, tra l'altro, la delega per il riassetto delle modalità di finanziamento e gestione delle attività di sviluppo e promozione del settore ippico nazionale, nonché per

Per le agroenergie siano gli attori del settore agricolo a segnare la traiettoria"

il riordino dell'assistenza tecnica agli allevatori, anche attraverso la revisione della legge 15 gennaio 1991, n. 30 in materia di disciplina di riproduzione animale.

Recentemente lei ha firmato un'intesa con l'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA) che sancisce l'attivazione di un programma di collaborazione con il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali per promuovere l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili di energia nei settori produttivi agricoli, agroindustriali e forestali.

Nel Veneto gli agricoltori hanno creduto sulla bontà delle agroenergie investendo in impianti aziendali nel fotovoltaico, nelle biomasse e nel biogas. Gli imprenditori agricoli si trovano ora in grossa difficoltà a causa di una regolamentazione confusa, di una burocrazia che rallenta normative e finanziamenti, dei costi di gestione e manutenzione che hanno subito una notevole crescita. Cosa si sta facendo per equilibrare le normative nazionali ed europee e per evitare che le stesse comportino ulteriori costi alle aziende? Quali azioni e incentivi saranno messi in campo per sostenere le agroenergie?

In effetti in questi giorni, abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa con l'ENEA, protocollo che siamo fortemente intenzionati a valorizzare creando occasioni concrete di collaborazione allo scopo di trasferire agli operatori strumenti non solo sempre più innovativi ma anche che possano essere "certificati" e "garantiti" dalla valutazione di un Ente di ricerca come l'Enea.

Il ruolo della ricerca in Italia è oggi fondamentale non solo per trasferire le necessarie innovazioni ai settori produttivi ma anche per fornire informazioni e dati scientificamente validati che sono il presupposto per la diffusione di una corretta comunicazione al servizio sia del decisore politico che dei cittadini che oggi sempre di più prestano grande attenzione allo sviluppo sostenibile delle proprie comunità locali.

Lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile in ambito agricolo nel 2015 ha, in effetti, fatto segnare una brusca frenata, nonostante i nostri sforzi per garantire politiche di sviluppo coerenti con gli obiettivi di sostenibilità. Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica avevamo ottenuto, nel corso dei lavori per il concerto dei Ministeri competenti e della Conferenza Unificata, una serie di modifiche funzionali alle necessità degli operatori agricoli che hanno investito nelle rinnovabili o che sono intenzionati a farlo.

L'emanazione del nuovo decreto è stata, però, inaspettatamente ritardata nonostante la conclusione positiva della consultazione con i servizi della Commissione europea. Infatti, gli stessi uffici di Bruxelles che avevano dato il loro parere positivo sul testo del decreto, avevano avanzato una nuova ulteriore richiesta di approfondimenti

legata in particolare proprio a quei meccanismi di incentivo alle biomasse che eravamo riusciti a inserire nel decreto a seguito della situazione di sofferenza del settore.

Nell'ambito dell'interlocuzione tra il Ministero sviluppo economico e la Commissione, le perplessità di quest'ultima sono state superate e l'iter per l'emanazione del decreto è ripartito, con l'auspicio che si concluda in tempi rapidi anche se come settore agricolo abbiamo fatto rilevare la forte necessità di definire meglio alcuni dettagli non trascurabili che rischiano di compromettere la fattibilità degli investimenti da parte delle nostre aziende.

Allo stato attuale, superate le criticità di questo decreto che vale solo per il 2016, è strettamente necessario che al più presto si inizi a lavorare per definire politiche e strumenti di intervento con



riferimento almeno al periodo 2017-2020 al fine di fornire prima possibile agli operatori del settore un quadro normativo chiaro ed esaustivo che consenta di programmare gli investimenti anche per il settore agricolo.

In questo ambito, appare indispensabile il contributo di tutto il sistema agricolo che in maniera unitaria e compatta imponga l'autodeterminazione delle politiche e degli interventi da porre in essere. Solo con un approccio di questo tipo queste azioni potranno essere realmente rispondenti alle esigenze e agli obiettivi descritti in precedenza ed essere finalizzate a realizzare quel modello di sviluppo virtuoso non basato esclusivamente sul paradigma "produzione di energia al costo minore", ma che massimizzi le esternalità positive sia economiche (crescita della filiera e dell'indotto, occupazione, aumento del PIL, valorizzazione delle produzioni locali senza il ricorso a materie prime di importazione) che ambientali (riduzione della CO2, gestione forestale sostenibile, contrasto al dissesto idrogeologico, ecc.).

In altre parole una volta ribaditi gli obiettivi settoriali e le risorse a disposizione dovrebbero essere gli attori appartenenti al settore agricolo, coordinati dal Ministero competente, a determinare la traiettoria per un concreto sviluppo della *green economy* anche nel nostro paese.

Al **tèmp** e ale **fémene** no se ghe comànda

Un proverbio veneto dice che al tempo e alle donne non si comanda. Per evitare un dibattito con le seconde dove certamente ne uscirei perdente, mi soffermerò sul tempo.

Meteorologicamente non si può dire che quest'anno non sia stato anomalo; i primi mesi furono siccitosi tanto che ciò creò una notevole attenzione per la scarsità delle precipitazioni, anche nevose, che misero in allarme i Consorzi di Bonifica per il rischio siccità. Seguì a questo periodo una primavera piovosa tale da mettere in difficoltà le operazioni colturali.

I Consorzi di Bonifica sono direttamente interessati all'andamento meteorologico e pertanto ne seguono da vicino la sua evoluzione. Andrea Crestani è il Direttore Anbi Veneto (Unione Regionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue.)



Direttore, so che non ha la sfera di cristallo a sua disposizione, ma certamente oggi si dispone di statistiche, modelli matematici e meteorologici, Enti e Uffici dedicati, etc. Quali sono le vostre previsioni per quest'estate?

I dati sulla piovosità hanno rivelato notevoli criticità nell'ultimo periodo. 28% in più di pioggia caduta rispetto alla media del periodo, con fenomeni intensi e localizzati che hanno provocato pesanti danni nelle città e nelle campagne. Non ho appunto la sfera di cristallo ma nei prossimi mesi si prevede un miglioramento meteo-climatico, che spero vada a scacciare lo spettro dell'estate 2014, nefasto ricordo di notevoli danni alle colture specializzate.

L'acqua è una risorsa indispensabile per l'attività agricola e i Consorzi di Bonifica svolgono un ruolo importante per l'approvvigionamento idrico delle aziende. I costi d'irrigazione sono però alti, cosa si dovrebbe fare per abbassare i canoni?

La vera problematica è quella di rendere efficiente la rete irrigua.

Credo però sia necessaria una doverosa premessa:

I Consorzi di bonifica del Veneto distribuiscono ogni anno circa 5 miliardi di metri cubi di acqua utile all'irrigazione di 600 mila ettari di campagne, di cui 200 mila strutturati e 400 mila di soccorso. Tutto ciò è possibile grazie ad un'efficace e quotidiana gestione di una rete di canali ad uso esclusivamente irriguo da 8.425 km, oltre a circa 10.000 km di rete promiscua (scolo e irrigazione).

Servono investimenti infrastrutturali per riuscire a portare l'acqua a tutte le aziende agricole, anche in condizioni estreme come quelle che abbiamo fronteggiato la scorsa estate.

Il nostro interesse è di proseguire il programma di riconversione delle attuali strutture irrigue da "scorrimento" a "pluvirriguo", riducendo i quantitativi di risorsa idrica erogata ad ettaro ed incentivando, così, le più moderne tecniche irrigue, come ad esempio il microirriguo. Inoltre, c'è la necessità di migliorare la rete di canali per portare

l'acqua alle aziende che hanno bisogno di irrigare nelle aree dove si pratica l'irrigazione di soccorso, il tutto per ridurre al minimo i costi aziendali per l'irrigazione.

Si tratta di operazioni che permettono un grande risparmio della risorsa idrica, in linea quindi con le ultime Direttive Comunitarie.

Le diverse caratteristiche del territorio veneto e delle coltivazioni, le diverse tipologie di terreno, del tipo di coltura e del periodo sono variabili che richiedono risposte diverse

d'irrigazione. Gli agricoltori sono sensibili al risparmio idrico e stanno cercando di limitare il consumo dell'acqua con investimenti considerevoli.

Quale sinergia si può attivare su questo problema? Che programmi hanno in cantiere i Consorzi di Bonifica del Veneto?

I Consorzi di bonifica hanno identificato le necessità dell'agricoltura odierna in un piano per ristrutturare, rendere efficiente ed ampliare la rete irrigua, definito "Piano Irriguo Regionale".

Si tratta di un piano di interventi del valore di 1,3 miliardi di euro mirati alla strutturazione delle aziende agricole integrata all'ammmodernamento e alla realizzazione di adeguate opere irrigue di tipo consortile.

Siamo consci della difficoltà di realizzare un simile progetto. Il PSR nazionale mette a disposizione, a livello nazionale, 300 milioni di euro per tutta la durata della programmazione 2014-2020.

Siamo inoltre impegnati sul piano tecnologico con Irriframe, una piattaforma informatica ANBI (Associazione Nazionale Gestione e tutela del territorio e risorse idriche), che funge da sistema esperto di consiglio irriguo, in grado quindi di indicare, direttamente su smartphone, pc e tablet, agli agricoltori quando irrigare e in che quantità, sulla base delle caratteristiche del terreno, della coltura e della disponibilità idrica del Consorzio di bonifica.

Lo scorso anno, in occasione di EXPO Milano 2015 si è presentata l'APP ufficiale di Irriframe, in grado di fornire un consiglio irriguo anche in versione vocale ("Irrivoice") gratuitamente.

Grazie all'opera di modernizzazione e trasformazione degli impianti irrigui in pluvirrigui e al progetto Irriframe, la cui Unione Europea guarda con attenzione per la sua carica innovativa, si permetterà un uso ancora più efficiente e controllato della risorsa, che consentirà un risparmio d'acqua del 20-30%.

Quali sono le richieste e le risposte che vi attendete dagli Enti pubblici per lo svolgimento del vostro ruolo istituzionale?

I Consorzi di bonifica operano secondo i principi di autogoverno e sussidiarietà, rispondendo con efficienza, efficacia ed economicità.

Guidi: "Cogliere le opportunità delle nuove tecnologie"

"Il biologico è un prodotto di successo, ma non si improvvisa. Servono professionalità e formazione per poterlo fare".

Mario Guidi, presidente nazionale di Confagricoltura, ha chiuso così il convegno "Agricoltura biologica tra scetticismo e redditività: un futuro percorribile per l'agricoltura veneta?", che si è svolto al Novotel di Mestre e è stato promosso da Confagricoltura Veneto e Venezia.

L'incontro ha offerto una panoramica sul mondo bio, che da anni sta vivendo una crescita inarrestabile aprendo possibili sbocchi per un'agricoltura che sta vivendo una fase difficile in molti comparti. Il mercato interno dei prodotti bio è aumentato nel 2014 del 12,5% e nel 2015 del 20%. Il fatturato del 2014 è stato di 1,4 miliardi di euro, che rappresenta il 4% dell'export agroalimentare italiano. Ben il 24% del fatturato del comparto bio raggiunge i mercati internazionali, contro il 18% di quello dei prodotti tradizionali. Nel 2014 gli ettari coltivati a biologico sono più di un milione e quattrocentomila (un'estensione pari all'intera regione Campania), con una crescita rispetto al 2013 del 5,4%. Infine, le aziende agricole che trasformano il loro prodotto sono passate da 4.456 nel 2013 a 6.104 nel 2014, con un aumento del 37% su base annuale. Un dato che dimostra la dinamicità delle imprese agricole biologiche, metà delle quali ha manifestato l'intenzione di proiettarsi nei prossimi anni verso i mercati esteri.

"La crescita del biologico è innegabile - ha affermato il presidente Guidi -, ma bisogna tener conto del fatto che coltivare in maniera bio è tutt'altro che facile. Le opportunità possono essere colte se le associazioni sapranno accompagnare l'agricoltore verso un processo di apprendimento delle tecniche non convenzionali e delle nuove tecnologie. Tutto questo va fatto senza demonizzare l'agricoltura tradizionale, che sa produrre alimenti salubri e di qualità, uscendo dalla logica del sostegno contributivo. Anche l'ogm può essere di grande sostegno, perché con piante più forti ci sarà meno bisogno di trattamenti".

Presidente Guidi a Mestre:
"Biologico in crescita, ma servono professionalità e formazione"

Sulla stessa linea **Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia**: "Per molti di noi il biologico è un nuovo campo - ha rimarcato -. Fa riflettere il dato altissimo sulle importazioni, che sono la metà dei prodotti bio in vendita. Perché dobbiamo importare? Possiamo e dobbiamo produrre noi, arrivando ad una filiera chiusa made in Veneto. Guai, però, a creare contrapposizione con l'agricoltura convenzionale, che negli ultimi anni ha visto la diminuzione del 50 per cento dell'uso di diserbanti e garantisce prodotti buoni".

Pier Luigi Perissinotto, del settore Competitività sistemi agroalimentari della Regione Veneto, ha fatto capire che c'è molto da lavorare facendo notare come il Veneto sia ancora agli albori del settore: "Il Veneto è la prima regione vitivinicola nazionale, ma fanalino di coda nel biologico. Abbiamo solo 15 mila ettari nelle principali colture bio, con un'incidenza dell'1,94 sulla superficie totale, contro i 303 mila della Sicilia. Ben vengano i giovani che stanno tornando all'agricoltura, che hanno entusiasmo e competenze e possono portare nuova linfa al settore." A livello nazionale, intanto, la politica sta facendo la sua parte: "Recentemente il governo ha adottato il piano strategico per lo sviluppo biologico, con due obiettivi fondamentali: il raggiungimento nel 2020 di una variazione del 50 per cento della attuale superficie biologica e un accrescimento del 30 per cento sul valore delle produzioni sempre entro il 2020".

Paolo Parisini, presidente della Federazione nazionale produttori biologici di Confagricoltura, è entrato nel campo tecnico spiegando che il bio comporta un cambiamento totale di mentalità: "Si deve farlo se si è convinti di trattare terreni in maniera completamente diversa rispetto a prima, non per i contributi - ha chiarito -. Il segreto sta nella consequenzialità delle colture, come avevano capito i Maya: cereali alternati a legumi, quindi riposo del terreno con foraggiere come l'erba medica, oppure trifoglio che permette di arricchire di sostanze organiche il terreno. Le soddisfazioni ci sono. Sull'appennino bolognese con l'agricoltura biologica si riescono a fare 40-50 quintali di raccolto di grano tenero. Ma occorrono pazienza e bisogna crederci".

Lo stesso concetto ribadito da **Carlo Bazzocchi, produttori biologici dell'Emilia Romagna**, che ha illustrato i passaggi tecnici alla coltivazione bio: "Bisogna tornare a fare le rotazioni - ha puntualizzato -. Il terreno deve tornare ad essere trattato con microrganismi, che determinano la fertilità della terra, la produttività e la robustezza delle piante. Un terreno fertile favorisce le interazioni nutrizionali tra le piante e i microbi del suolo e si difende dall'erosione. Prima di abbandonare la concimazione minerale bisogna però essere capaci di preparare un buon compost. Servirebbero tecnica e formazione continua, che invece è scomparsa o non si è evoluta sufficientemente".

Infine **Luigi Tozzi, di Confagricoltura nazionale**, si è addentrato nel





campo dei controlli: “Il 95% dei prodotti bio controllato in Italia è buono – ha garantito -. I controlli sui prodotti da agricoltura biologica vengono condotti dall'Icqr, che nel 2014 ne ha effettuati 2.257, verificando 1.815 operatori e 2.877 prodotti. I prodotti irregolari per mancanza di documentazione amministrativa sono stati il 6,4 %, mentre i campioni irregolari con presenza di residui di principi attivi sono stati il 4,9%. La fiducia dei consumatori nel bio è alta: il 75% lo acquista perché è sicuro e fa bene”.

Presenti al convegno **Alessandra Scudeller, dirigente del settore qualificazione prodotti della Regione**, che ha posto l'accento sulla necessità di una buona comunicazione per dare indicazioni e garanzie sul bio, e **la parlamentare Gessica Rostellato**, che ha invitato ad avere una visione a 360 gradi: “Non esiste il bio assoluto, ma una serie di soluzioni che, messe assieme, possono far progredire l'agricoltura. La cisgenetica può essere compatibile con il biologico? Rendere più resistenti le piante può aiutare il bio? Quello che conta, alla fine, è il risultato: salvaguardare l'ambiente e le colture”.

da pag. 15 ► METEO

L'autorevolezza raggiunta negli anni con gli enti locali e le istituzioni del territorio, frutto della professionalità e delle conoscenze messe in campo, ha permesso ai Consorzi di bonifica di diventare attori principali nella gestione idraulica della nostra regione.

Il loro ruolo territoriale e sussidiario ha permesso di creare nel tempo uno stretto rapporto con il pubblico ed il privato. Negli anni si è formata una grande alleanza con le amministrazioni comunali, che ha portato ad una pianificazione coordinata efficace per la risoluzione delle criticità alla rete idraulica e che prevedono il coinvolgimento diretto del cittadino come i Piani delle Acque e Contratti di Fiume. Ci auguriamo che questo rapporto di collaborazione diventi sempre più proficuo per una programmazione coordinata delle opere di cui questo territorio ha bisogno per essere sempre più sicuro e all'avanguardia.



17

Embargo russo, revoca parziale

Il 1° giugno 2016 è stato pubblicato ed è entrato in vigore il Decreto del Governo della Federazione Russa che provvede all'eliminazione del divieto di importare in Russia alcune materie prime alimentari dalla UE destinate alla produzione di alimenti per la prima infanzia.

Si tratta di: carne bovina congelata (cod. dog. 0202); carni e sottoprodotti freschi, refrigerati e congelati di pollo e altri volatili da allevamento (cod. dog. 0207); verdure congelate (cod. dog. 0710); verdure essiccate (cod. dog. 0712).

In conformità a quanto previsto dal Decreto, spetta al Ministero dell'Agricoltura della Federazione Russa indicare, con apposito provvedimento attuativo (ad oggi ancora non disponibile), i criteri



e le modalità per la conferma dell'effettiva destinazione della merce alla produzione di alimenti per la prima infanzia, nonché determinare le quote per l'importazione delle materie prime alimentari oggetto del provvedimento.

E' difficile stabilire le motivazioni che hanno portato la Russia a questo primo passo di apertura verso le esportazioni

della UE, ma appare singolare la limitazione di questa apertura esclusivamente ai prodotti per l'infanzia.

Quali siano le ragioni che hanno portato il Governo della Federazione Russa ad emanare tale provvedimento, fa comunque sperare per il futuro ad una ulteriore apertura di tale importante mercato per i prodotti agroalimentari della UE e, quindi, dell'Italia.

Api alleate dell'agricoltura convivenza possibile con le operazioni colturali



Come noto le api sono degli straordinari alleati dell'agricoltura per la loro opera d'impollinazione delle colture e anche dell'uomo poiché oltre alla nota produzione di miele, forniscono la cera per la lavorazione degli alimenti, la propoli per la tecnologia alimentare e la pappa reale come integratore dietetico e ingrediente alimentare. Le api contribuiscono inoltre alla conservazione delle biodiversità e dell'ambiente.

Secondo una valutazione della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, delle 100 specie di colture che forniscono il 90 % dei prodotti alimentari del mondo, ben 71 sono impollinate dalle api.

D- In questi ultimi anni si è verificata una moria di api non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti.

Quali le cause? In maniera semplicistica si è trovato il "capro espiatorio" additando i trattamenti delle colture. Ma è proprio così? Ci sono anche altri motivi? Abbiamo girato questi interrogativi al dr. Albino Gallina, esperto del settore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Istituto che è anche Centro di riferimento nazionale e regionale per l'apicoltura. Il dr. Gallina, oltre ad avere conoscenze in problematiche di chimica analitica e chemiometria, ha una consolidata esperienza nelle problematiche relative ai prodotti dell'apicoltura e a quelle residue.

Le problematiche di morie di api e spopolamento di alveari sono un fenomeno che ha preoccupato gli apicoltori durante quasi tutto il primo decennio di questo secolo. Nel 2006 gli americani diedero a questo fenomeno un nome ben preciso: "Colony collapse disorder" (CCD), che in italiano traduciamo come "sindrome dello spopolamento degli alveari". Inizialmente si ipotizzarono diverse possibili cause di questo fenomeno: cambiamenti ambientali, malnutrizione, vari patogeni, insetticidi come ad esempio neonicotinoidi, radiazioni da telefoni cellulari o altri dispositivi creati dall'uomo. Diversi studi scientifici affermarono che tra tutte queste possibili cause l'utilizzo dei pesticidi e dei neonicotinoidi in particolare era quella che presentava una maggior correlazione con gli spopolamenti degli alveari. Sull'onda di queste informazioni e sulla spinta delle associazioni di categoria, l'Unione Europea decise la sospensione dell'utilizzo dei neonicotinoidi come concianti di molte tipologie di semi oltre a limitarne l'impiego secondo altre modalità tenendo conto dei possibili effetti indesiderati sulle api. Dall'entrata in vigore di questo provvedimento gli eventi di moria e spopolamento si sono molto ridimensionati.

D- Dai vostri controlli nel Veneto, qual è la sicurezza e le caratteristiche del nostro miele?

Dalle indagini svolte presso il nostro Laboratorio negli ultimi 15 anni, in collaborazioni con le associazioni apicoltori locali, e finan-

ziate dalla Regione Veneto, il miele prodotto nella nostra Regione presenta caratteristiche qualitative di pregio e un'adeguata sicurezza sanitaria sia per quanto riguarda l'eventuale presenza di residui di farmaci utilizzati nell'allevamento delle api sia per quanto riguarda gli eventuali residui di fitofarmaci.

D- Le api sono anche dei testimonial dello stato di salute dell'ambiente, che rilievi e che dati è in grado di fornire il vostro Istituto? Com'è organizzato?

Da anni il nostro Istituto collabora con altri centri di ricerca, in particolare con il CREA di Bologna e l'università di Bologna, in diversi progetti per il monitoraggio dello stato di salute degli alveari valutando, tra le altre cose, l'eventuale presenza di residui di fitofarmaci. La situazione che emerge da questi studi è di una parziale contaminazione degli alveari con queste sostanze. Per fortuna nel miele la loro presenza è molto limitata, se non nulla.

D- L'utilizzo del miele da parte dell'uomo si fa risalire sin dal periodo mesolitico, tracce dei primi favi "allevati" sono state rilevate a circa 1.000 anni a.C. e in seguito la cultura greca ne perfezionò il suo allevamento.

Ovviamente se gli apicoltori hanno da sempre molta cura per la salute dei loro alveari, in questi anni anche gli agricoltori prestano sempre più attenzione alla salute delle api domestiche consci del loro ruolo di instancabili impollinatrici.

Dr. Gallina, quali suggerimenti ed indicazioni può dare affinché gli agricoltori possano da un lato proteggere le colture e dall'altro preservare la salute delle api?

Credo si possa riassumere con due parole: integrazione ed collaborazione. Integrazione perché nella scelta dei farmaci da utilizzare in agricoltura, in funzione delle colture e delle modalità di applicazione, si dovrebbe integrare fra i fattori di valutazione e scelta la possibile tossicità dei principi attivi nei confronti delle api. Colla-



L'apicoltura del Montello vale 300 ettari di prosecco



Nella zona del Montello 20 mila alveari producono in 15 giorni 500 tonnellate di miele. Tra le acacie produttori da tutto il Triveneto: "Siamo nomadi e lavoriamo di notte, creiamo ricchezza e tuteliamo l'ambiente"

È l'oro del Montello, anche se pochi lo sanno. Nonostante il maltempo delle ultime settimane non sia stato di aiuto, la produzione di miele dalle profumate acacie trevigiane arriverà a sfiorare quest'anno quota 500 tonnellate, pari a 3,5 milioni di fatturato. Un valore notevole, che può essere equiparato a quello di 300 ettari di prosecco.

Per questo gli imprenditori apistici sono stanchi di essere considerati alla stregua di semplici hobbisti e chiedono che il loro settore abbia la stessa dignità degli altri: "Siamo professionisti e viviamo di miele - dice **Francesco Bortot, degli apicoltori di Confagricoltura Treviso**, con azienda a Biadene di Montebelluna -. Deteniamo gran parte degli alveari del Veneto, lavoriamo tutto l'anno e la richiesta di miele è costantemente in crescita, soprattutto nel campo del biologico. Chiediamo attenzione alla Regione, ai Comuni e agli agricoltori, perché le api sono un importante patrimonio per il territorio".

L'acacia, importata in Europa dall'America, inizialmente era una pianta rustica e infestante. Dagli anni '80 ha cominciato ad assumere un'importante valenza per l'apicoltura del Montello, raggiungendo l'exploit negli scorsi anni grazie all'avvento del "nomadismo del miele". **In 15 giorni di fioritura il numero di alveari raggiunge quota 20 mila.** Ogni alveare è abitato nel massimo sviluppo da circa **50 mila api operaie e produce dai 20 ai 30 chili di miele.** Il prezzo di mercato attualmente va dai 7-8 euro al chilo, che sale a 16 euro se il prodotto è biologico. Spiega Bortot: "Inizialmente il nostro lavoro era stagionale, mentre oggi dura tutto l'anno. Ad una condizione: dobbiamo spostarci da una zona all'altra. Il nomadismo degli alveari è indispensabile sia per l'impollinazione e lo sviluppo degli alveari, sia per garantire con diverse fioriture tipologie variegiate di prodotto. In marzo, quando le api si svegliano dal letargo invernale, le portiamo in Trentino o in Emilia Romagna per l'impollinazione del melo, del pero e del ciliegio.

In maggio torniamo nel Montello per la fioritura dell'acacia. In giugno ci spostiamo nella pedemontana per il castagno, quindi nel Bellunese per la fioritura del tiglio e infine in alta quota per il rododendro".

Il Montello come la California, che muove alveari da tutti gli Stati Uniti per l'impollinazione del mandorlo. In questi giorni sono presenti produttori da tutto il Nordest e oltre: Friuli, Trentino, Veneto, Emilia Romagna, Slovenia: "Carichiamo gli alveari sui camion di notte, quando le api dormono - racconta **Elisa Caramore, produttrice trentina di Canal San Bovo** -. Ogni camion ne trasporta una sessantina: impieghiamo una settimana per trasferirle tutte da una zona all'altra. Di giorno dobbiamo accudire le api, come animali in stalla: controlliamo che non ci siano orfane senza regina, verifichiamo se stanno bene, valutiamo quando è il momento di spostarle su un'altra fioritura. È un lavoro impegnativo e altamente specializzato, che non si può improvvisare e richiede anni di esperienza, studio e lavoro. L'apicoltura attrae molti giovani, perché richiede investimenti più limitati rispetto ad altri allevamenti: un alveare chiavi in mano costa circa 250 euro. Ma alla fine sono le api a selezionare chi è davvero in grado di fare l'apicoltore: devi capire che cosa sta succedendo nell'alveare, se le api stanno facendo miele, se sono disadattate e aggressive, se si perdono le famiglie. E agire di conseguenza".

Gli Agostini arrivano dalla provincia di Belluno. E le api a Volpago del Montello le maneggiano senza maschera: "Le api non sono cattive. Sono mansuete se si rispettano i loro ritmi e si salvaguarda l'habitat in cui si muovono".

In Italia, ogni anno, si producono circa 150 mila quintali di miele. Problemi con la concorrenza straniera non ce ne sono, nonostante le produzioni dell'Est siano battute a prezzi bassissimi che arrivano a meno di 2 euro al chilo: "La dicitura "vero miele italiano" è una garanzia per noi produttori e per i consumatori - assicura Bortot -. Il mercato va sempre più verso il bio: il consumatore di miele cerca un prodotto genuino e locale come il nostro: chiaro, profumato e dolcissimo".

19

► *borazione perché vi sia la possibilità da parte delle associazioni apistiche di avere accesso ai calendari dei trattamenti afferenti alle varie aree del territorio e alle loro eventuali variazioni. Un sistema così coordinato potrebbe permettere ad entrambi i settori di prosperare senza creare particolari problemi l'uno all'altro.*

D- Gli apicoltori professionali del veneto denunciano da tempo le grandi difficoltà nel sopravvivere con quest'unica attività e fra i problemi principali che devono affrontare, è la lotta alle patologie delle api e in particolare alla varroa che è diventata estremamente aggressiva e difficile da combattere. Cosa può fare il vostro Centro su questo fronte?

La varroatosi è da anni una malattia endemica sul nostro territorio, come nel resto del mondo ad eccezione dell'Australia, e l'unica possibilità di lotta è il suo controllo. Tale attività richiede una maggiore attenzione da parte degli apicoltori, in quanto i trattamenti spesso devono adeguarsi alla stagionalità e non sempre danno gli esiti aspettati. Il nostro Centro ogni anno predispone un Piano di controllo dell'infestazione da Varroa destructor in cui vengono date indicazioni su come operare nel controllo di questo parassita. Inoltre, viene svolta un'attività di formazione dei Tecnici Apistici Regionali che dovrebbero aiutare gli apicoltori meno esperti nell'applicazione di corrette prassi di apicoltura, tra cui anche quella del controllo della varroatosi. (e.c.)

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: *l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione*

ASSEMBLEA PADOVA

Lo sviluppo delle aziende al centro dell'attività dell'Associazione

“Oltre alla tradizionale attività volta alla tutela del settore e delle singole imprese, l'associazione deve **intensificare le iniziative per promuovere lo sviluppo delle aziende**. E' nostro compito indurre lo sviluppo di nuove attività e produzioni, di tecnologie all'avanguardia, di nuove forme di aggregazione e anche di una rinnovata visione dell'attività agricola”. Con queste parole il presidente di Confagricoltura Padova Giordano Emo Capodilista, nel corso dell'assemblea annuale tenutasi lo scorso 8 giugno, ha tracciato la linea da seguire nel futuro.

“Se molti agricoltori cessano l'attività e affittano i terreni per l'inaspriarsi delle difficoltà economiche, altri soggetti, molti dei quali giovani, dimostrano interesse per l'agricoltura, aprono aziende e fanno investimenti. C'è un interesse crescente verso l'agricoltura e l'agroalimentare italiano che non va trascurato e che esprime nuove istanze e nuove attese sul piano sindacale. Sta a noi coglierle.” ha precisato Emo Capodilista

Seguendo questa linea, il presidente ha quindi invocato una più intensa attività soprattutto a livello regionale: “Confagricoltura nel Veneto deve rendere concreta l'iniziativa sindacale, deve aiutare gli agricoltori a cogliere le opportunità offerte dai programmi di sviluppo, deve seguire con professionalità le politiche per la tutela dell'ambiente, la promozione del territorio e del turismo rurale”.

L'assemblea, inoltre, ha costituito l'occasione per discutere dei problemi del settore, della politica agricola, di mercati ma anche di innovazione, soprattutto in campo genetico.

L'incontro è servito anche per affrontare le molte **tematiche legate alla tutela dell'ambiente** che, in misura sempre crescente, incidono sull'attività e sui costi delle aziende agricole. Sono state citate le nuove norme relative all'impiego dei fitofarmaci, l'“Accordo di programma per il risanamento della qualità dell'aria nel Bacino



Padano” sulle emissioni di ammoniaca, il nuovo decreto sui nitrati e la discussione in corso sul glifosate.

“Se noi agricoltori siamo chiamati a ridurre l'impatto sull'ambiente -ha precisato Giordano Emo Capodilista-, altri settori non possono continuare ad inquinare impunemente, avvelenando corsi d'acqua e falde sotterranee fino a rendere il territorio insospitale proprio per l'attività agricola”. E' ovvio il riferimento al grave problema dei PFAS, emerso recentemente all'attenzione dei media, ma a conoscenza della Regione da una decina di anni. “E neanche ora che il problema è evidente in tutta la sua gravità per le ripercussioni che potrebbe avere sulla salute di migliaia di persone, oltre che sugli impieghi dell'acqua per scopi agricoli, nessuno, -ha continuato il presidente di Confagricoltura Padova- osa sostenere che è arrivato il momento di chiudere alcuni scarichi industriali. La situazione dell'inquinamento provocato dai reflui industriali è delicata e il conto lo potrebbero pagare anche gli agricoltori. Credo sia arrivato il momento di interrogarsi sul ruolo che deve avere l'associazione rispetto a questi problemi e anche su quali azioni deve mettere in atto a tutela delle aziende e del territorio.”

20



Il presidente Giustiniani (riconfermato): “Crisi agricola, bisogna cambiare passo”



“Dove sono andati a finire tutti i progetti di aggregazione tra le cooperative trevigiane? Non se ne parla più: ognuno è chiuso nel proprio orticello e anche le aziende agricole che hanno usufruito dei contratti di rete si contano nella Marca sulle dita di una mano. Non è così che si affronta il mercato globalizzato di oggi. Dobbiamo cambiare passo”.

Ha strigliato gli agricoltori il presidente **Lodovico Giustiniani** durante l'assemblea annuale di Confagricoltura Treviso, che si è svolta alla Barchessa Ninni Riva di Monastier. Una lunga relazione, la sua, che ha sancito la fine

di un triennio di presidenza tracciando un bilancio complessivo degli obiettivi raggiunti e una panoramica dell'agricoltura trevigiana che, ad eccezione del Prosecco, sta vivendo una fase di grande sofferenza. La crisi lunga e difficile ha messo in ginocchio molte aziende della Marca, ma non deve vedere gli agricoltori nella veste di spettatori passivi ma, al contrario, in quella di attori protagonisti in grado di attrezzarsi per affrontare un mercato fortemente instabile.

“I nostri agricoltori sono preoccupati e molto arrabbiati - ha detto Giustiniani -. La crisi del Paese perdura e i segnali di ripresa sono ancora deboli. I prezzi pagati ai produttori sono a livelli bassissimi e spesso inferiori ai costi di produzione. Tutti i settori, ad eccezione del Prosecco, stanno attraversando un periodo nero. Soffrono i seminativi, l'ortofrutta, la fungicoltura, così come gli allevamenti di bovini da latte e da carne, i suinicoli, gli avicoli e i cunicoli. I prezzi dei prodotti sono in costante oscillazione e la tendenza è al ribasso. Per il latte possiamo parlare di una discesa continua, che sta portando alla chiusura di molti allevamenti. Gli allevamenti bovino e suino soffrono a causa di un calo dei consumi, conseguente alla crisi, e di campagne che demonizzano il consumo della carne. Nell'ortofrutta e nel lattiero caseario qualche soddisfazione si può trarre solo dalla vendita diretta, ma nella Marca le aziende che possono permettersi questo canale commerciale sono poche e i volumi di vendita sono ancora contenuti”.

Si salva il settore del Prosecco, che nelle sue tre denominazioni sta vivendo un momento felice: “La richiesta di prodotto è in aumento, i prezzi sono soddisfacenti e la produzione si sta adeguando, anche in termini quantitativi, alla domanda - ha puntualizzato il presidente -. Il fenomeno Prosecco è uno dei più importanti successi dell'imprenditoria trevigiana: ora si tratta di consolidarla e svilupparla con la dovuta prudenza, avendo presente che uno dei principali fattori di successo è stato ed è il giusto equilibrio tra qualità e prezzo. Sta a noi il compito di gestire la produzione in funzione del livello della domanda di prodotto, garantendo costantemente la qualità”. Da non dimenticare gli altri due vini di assoluta importanza nel Trevigiano, “il Pinot grigio e il Raboso, che meritano un ulteriore sforzo per la loro affermazione sui mercati nazionali ed esteri”.

Quindi una veloce carrellata sul mondo del lavoro, che nella Marca vede segnare una sostanziale stabilità dell'occupazione per quanto riguarda gli operai agricoli, con una leggera tendenza al rialzo: “L'utilizzo dei voucher continua ad essere rilevante - ha osservato il presidente -, senza mai andare a intaccare le giornate di lavoro denunciate per il tempo indeterminato e determinato. Ora però bisogna arrivare ad una piena equiparazione dell'utilizzo dei voucher in agricoltura a quello previsto per gli altri settori. Molte persone in mobilità potrebbero trovare occupazione occasionale nel nostro settore, ma ne sono impediti per la mancanza dei requisiti richiesti per il lavoro occasionale”.

A breve partiranno le trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro per gli operai agricoli, scaduto alla fine del 2015. “La piattaforma di rivendicazioni che ci hanno tramesso i sindacati ci lascia perplessi - ha tagliato corto Giustiniani -: ancora una volta si considerano le dinamiche salariali come variabili indipendenti dal contesto economico produttivo. Ma, come sempre, ci siederemo al tavolo delle trattative per cercare una chiusura equa del contratto”.

Infine il punto dolente della politica: “Alla politica comunitaria chiediamo una rapida chiusura dell'embargo russo, dannosissimo per il nostro comparto, anche perché c'è il fondato rischio che i nuovi canali commerciali aperti dalla Russia si consolidino nel tempo a scapito dei nostri”. Una stoccata alla politica nazionale, disastrosa nell'attuare la Pac, la politica agricola comune: **“Siamo a giugno e le nostre aziende non hanno ancora ricevuto alcun importo relativo ai pagamenti** accoppiati, mentre i pagamenti per i titoli e il *greening* non raggiungono neppure il 50 per cento delle domande. I sistemi informatici non funzionano, la burocrazia è asfissiante e gli enti pagatori Agea e Avepa si rimpallano le responsabilità”.

Nel corso dell'Assemblea Generale dei Delegati di Confagricoltura Treviso, **Lodovico Giustiniani è stato riconfermato per acclamazione presidente dell'Associazione**.

I due vicepresidenti sono: Fabio Curto e Aurelio Bianchini, mentre il nuovo Consiglio è formato da: Rudy Milani, Tiziano Toffoli, Cristiano Diotto, Giorgio Gazzola, Stefania Kofler, Giorgio Grespan, Pier Claudio De Martin, Carlo Marchesi, Paolo Mercante, Giangiacomo Aldo Dalla Libera, Antonio Zangrando, Isabella Collalto, Matteo Ranza, Vldy Bortolin, Valperto Degli Azzoni Avogadro, Lino Zambon, Maddalena Giandomenico, Adami Franco, Arrigoni Marcello, Lorenzetto Jacopo, Gasparetto Michele, Morandin Fabio, Borsetto Marco, Venturin Alessandro.



L'assemblea annuale ordinaria di Confagricoltura Venezia

Si è tenuta, presso il Novotel di Mestre l'Assemblea generale ordinaria dei soci di Confagricoltura Venezia.

I lavori dell'assemblea si sono aperti con l'intervento del presidente Giulio Rocca che ha sottolineato l'attuale fase di congiuntura che sta attraversando il settore, congiuntura acuita, quest'anno, dalle difficoltà che si sono registrate, da parte dei vari organismi competenti: Ministero, Organismi pagatori (AGEA ed AVEPA), nell'applicazione della nuova politica agricola comunitaria.

Difficoltà che hanno comportato gravi ritardi nella corresponsione dei premi comunitari a tal punto che, cosa mai verificatasi negli anni passati, a oggi, praticamente nessuna azienda agricola ha percepito il saldo degli aiuti di competenza dell'annata 2015.

Il Presidente ha evidenziato l'attività svolta dall'associazione nel campo della comunicazione precisando come sia stata sviluppata, nel 2015, una presenza costante sui principali organi d'informazione locale; nella comunicazione con i soci invece si è dato impulso ai nuovi strumenti informatici attraverso il sito internet e l'invio di una newsletter settimanale.

Ha poi segnalato come la situazione economica dell'Associazione, nonostante il momento di difficoltà economica, sia sostanzialmente buona, con i conti in ordine, anche se non sarà possibile effettuare degli investimenti che sarebbero necessari per migliorare l'efficienza della struttura.

La parola è passata all'Amministratore Tesoriere, Francesco Ciani Bassetti, che ha dato lettura del bilancio e della situazione patrimoniale 2016. Al termine della lettura dei bilanci è seguita la lettura, da parte del presidente del collegio sindacale, Giorgio Romanin Jacur, della relazione dello stesso collegio. Al termine bilancio e relazione sono stati approvati, dell'assemblea dei soci, all'unanimità.

Infine l'Amministratore tesoriere ha dato lettura del bilancio preventivo 2016 e delle conseguenti determinazioni dei contributi associativi per l'anno 2016 anche in questo caso l'Assemblea dei soci ha approvato all'unanimità le proposte del Consiglio direttivo.

I lavori dell'assemblea sono proseguiti con gli interventi di alcuni soci presenti, fra i quali Fabio Pasti: ha posto l'accento sul fatto che i ritardi che si sono registrati quest'anno, nel pagamento degli aiuti comunitari, non sono accettabili, come non è accettabile il rimbalzo di responsabilità, per tali ritardi, tra AGEA ed AVEPA, in una situazione di difficoltà economica ciò rappresenta un aggravio per i bilanci



delle aziende che sono costrette a ricorrere al credito ordinario per finanziare le loro attività, Ha ribadito altresì come, a fronte a questi comportamenti, non sia giusto stare in silenzio, ma come sia necessario agire con prontezza e determinazione.

Emilio Frasson: ha espresso apprezzamento per i conti in ordine di Confagricoltura ha però sottolineato, al riguardo, come i problemi non siano al nostro interno bensì al nostro esterno. Ha evidenziato inoltre come la mancanza delle risorse per il settore la dice lunga sulla situazione di difficoltà di AVEPA e della Regione Veneto. "La fonte del nostro debito pubblico parte dal lontano 1980 - ha precisato - con la riforma della Sanità pubblica e da allora si è sempre tolto al più debole". Di fronte alle istituzioni invece è necessario presentarsi forti del sostegno che ti viene dal consenso e dai numeri che rappresenti. È necessario che il settore riesca a darsi in fretta un'adeguata rappresentanza politica per sostenere le proprie istanze altrimenti siamo destinati ad un lento declino.

Claudio Marcello: ha rivolto un appello al Presidente affinché, nell'ambito del rinnovo del piano faunistico venatorio, le risorse derivanti dalle licenze di caccia vengano in gran parte destinate al risarcimento agli agricoltori per i danni da selvaggina, "siamo stanchi - ha aggiunto - di pasturare a nostre spese l'avifauna per il divertimento altrui è tempo e ora che siano previsti degli adeguati meccanismi di risarcimento, dobbiamo andare sulla stampa per far conoscere alla popolazione questa nostra legittima istanza."

Lorenzo Bortoletto: ha criticato l'organizzazione della recente manifestazione di Bologna, "non si può - ha precisato - manifestare in sordina facendo una passeggiata sui marciapiedi e un raggruppamento all'interno di un parcheggio, quando si manifesta, è necessario avere visibilità anche, al limite, disturbando la popolazione". Ha poi fatto riferimento alle recenti strumentalizzazioni che hanno riguardato la questione del glifosato e sull'idealizzazione dell'agricoltura biologica e biodinamica: è necessario fare un'azione di controinformazione perché anche chi fa agricoltura tradizionale, ha pari diritto ad essere rappresentato obiettivamente per quello che fa con il suo lavoro quotidiano.

Pasti Marco Aurelio è intervenuto sulla problematica relativa al glifosato e ai prodotti fitosanitari in generale sottolineando come sia significativa l'attuale trattativa che vede una delle principali ditte leader nel settore degli agrofarmaci tentare di acquisire importanti ditte del settore di produzione delle sementi, ciò, a suo avviso, evidenzia la preoccupazione che in un futuro oramai prossimo le nuove tecniche di miglioramento genetico consentiranno di avere piante sempre più resistenti alle avversità e quindi c'è la preoccupazione, da parte dell'industria agrochimica, di perdere quote importanti di mercato.



ASSEMBLEA BELLUNO

Donazzolo: "Sinergia con le altre associazioni di categoria per superare la grave crisi dell'agricoltura di montagna"

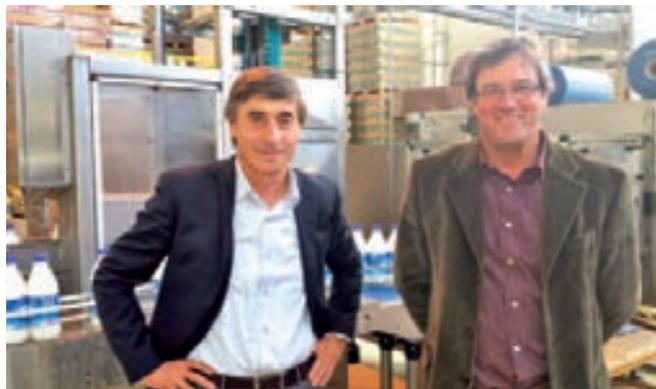
Diego Donazzolo è stato riconfermato alla guida di Confagricoltura Belluno per il prossimo triennio. L'elezione di Donazzolo, noto allevatore feltrino, è avvenuta nel corso dell'assemblea dell'organizzazione agricola bellunese che si è svolta alla birreria di Pedavena.

Il presidente, nella sua relazione, ha rimarcato le difficoltà in cui sta versando l'agricoltura bellunese, in particolare il settore lattiero caseario che sta vivendo una crisi senza precedenti, con la fine del regime delle quote latte che ha condotto ad una sovrapproduzione e ad una caduta verticale dei prezzi.

"Lattebusche, la struttura lattiero casearia più importante della provincia, ha visto negli ultimi due anni una perdita nella redditività per i nostri allevamenti che sta raggiungendo il 20 per cento - ha rimarcato il presidente -. Abbiamo chiesto un sostegno diretto alla politica, affinché si riesca a colmare la grave perdita per le stalle, ma non abbiamo ancora visto nulla. C'è stato comunque un importante interessamento di alcuni nostri rappresentanti politici, come la senatrice Raffaella Bellot, che ha avanzato una proposta di legge comune per Belluno, Sondrio e Verbania, che punta ad andare incontro agli allevatori di montagna".

Per uscire dal momento critico c'è necessità di coesione e attenzione alle problematiche specifiche della montagna: "Le associazioni agricole e le altre categorie economiche devono lavorare assieme per affrontare i nodi del settore - ha sottolineato Donazzolo -. È necessaria, in primis, una collaborazione stretta tra il mondo dell'agricoltura e quello del turismo: non dimentichiamoci che mantenere in vita le attività agricole di montagna è fondamentale per la vitalità e la fruibilità, anche turistica, delle aree. Purtroppo c'è ancora una scarsa attenzione della politica a questi temi, mentre sarebbe necessario un impegno forte e continuo per far fronte a situazioni drammatiche come quello del lattiero caseario".

Durante l'assemblea si è parlato anche delle nuove attività che stanno emergendo, come nel campo della vitivinicoltura e dell'orticoltura, che tendono a racchiudere l'intero ciclo produttivo e commerciale



Direttore Bastasin e Presidente Donazzolo

all'interno dell'azienda: dalla coltivazione alla vendita diretta. "Grazie anche all'intraprendenza dei nostri giovani, che hanno ancora voglia di cimentarsi in un'attività difficile come quella agricola, si possono intravedere nuovi sbocchi e orizzonti per questo settore - ha detto Donazzolo -. L'importante è non affidarsi all'improvvisazione, cercando di dare una collocazione al proprio prodotto per garantire un reddito adeguato agli sforzi".

E giovani sono i nuovi innesti del Consiglio di Confagricoltura Belluno. Si tratta di **Alberto Agostini**, di Colle Santa Lucia e **Giulia Frigimelica**, di Belluno. Confermati gli altri tre consiglieri: **Giorgio Miotto**, **Augusto Guerriero**, **Italo D'Incà**. Conferma anche per i due vicepresidenti **Andrea Arban** e **Mauro Vaccari**.

L'assemblea ha anche approvato la costituzione di cinque nuove sezioni economiche: la sezione Foreste, con presidente **Adriano Zandonella Callegher**; la sezione Lattiero Caseario, presidente **Stefano Catani**; la sezione Florovivaismo, presidente **Francesco Montagnese**, la sezione Agriturismo, presidente **Luigi Larese Filon** e la sezione Vitivinicolo, presidente **Enzo Guarnieri**.

23

BELLUNO

Sapori di montagna



E' approdata presso l'agriturismo Le Zercole di Trichiana, la rassegna "I venerdì di Gusta Veneto".

Il titolo della cena, che si è svolta in una zona incontaminata tra boschi e pascoli, alle pendici del Col delle Zercole nel cuore delle Prealpi bellunesi, è stata "Erbe e fiori in tavola". Gli ospiti hanno potuto assaggiare dei piatti cucinati con alla loro base le piante aromatiche e officinali coltivate dall'azienda come l'ortica, la borragine, il tarassaco e la borsa del pastore, che sono state amalgamate in torte, crespelle e ravioli.

In tavola anche specialità fatte in casa come il salame alle erbe, il riso alla polmonaria, il formaggio fuso nelle foglie di nocciolo, la crostata alla melissa e i dolci freddi al silene bianco.

L'originalità e la qualità dei piatti ha ricevuto il pieno consenso e l'applauso di tutti gli ospiti presenti.



ASSEMBLEA ROVIGO

Presidente Casalini: "La Pac dovrebbe essere rivisitata a fondo, al più presto"

"Il giorno in cui le aziende faranno reddito senza Pac sarà un grande giorno" è il pensiero, espresso all'assemblea di Confagricoltura Rovigo da Giangiacomo Bonaldi, membro della giunta nazionale di Confagricoltura, e che moltissimi agricoltori condividono.

Gli interventi della politica agricola comune si sono via via complicati e sono diventati più un vincolo che un supporto all'economia delle aziende. "La Pac dovrebbe essere rivisitata a fondo, al più presto" ha rimarcato Stefano Casalini, presidente di Confagricoltura Rovigo. "O gli interventi europei hanno la capacità di salvaguardare l'economicità delle imprese agricole europee o non hanno senso. La Comunità deve avere strumenti per permettere la sopravvivenza delle imprese su mercati così altalenanti, per permettere loro di investire a medio e di accedere pienamente all'innovazione". "Per un anno l'agricoltura è stata sotto i riflettori di Expo; i principi della Carta firmata a Milano erano semplici: l'agricoltura dev'essere un settore che garantisce benessere economico agli agricoltori e cibo sano per la popolazione" ha aggiunto Lorenzo Nicoli presidente veneto dell'organizzazione. "Questi principi condivisi da tutti sono stati presto dimenticati. La Pac, già complicata, in Italia è stata interpretata in modo ancora più complesso e alle inefficienze di Agea, di nuovo commissariata nei giorni scorsi, si sono unite anche quelle degli organismi pagatori regionali. L'intero sistema andrebbe resettato. Possiamo comprendere che l'assessore regionale Pan ha iniziato il suo mandato in un momento estremamente critico, ma ora le decisioni non possono essere ancora rinviate".

L'economia agricola veneta appare a due velocità: il vino superstar e tutti gli altri settori in fortissima difficoltà, soprattutto cereali, zootecnia da carne e latte. In questo contesto anche le associazioni devono ridurre i propri costi e cercare di unire la rappresentanza. Bonaldi ha ricordato l'impegno a riprendere il progetto di Agrinsieme, il coordinamento fra associazioni agricole e della cooperazione. E a riflettere



sulle riforme istituzionali che saranno sottoposte a referendum: il sistema fino ad oggi ha prodotto spesso norme non all'altezza delle attese; la riforma costituzionale non è perfetta, ma rimanere fermi sarebbe un gravissimo errore.

Su una cosa l'associazione può certamente ancora contare: sull'impegno disinteressato e generoso dei propri uomini. Per questo il presidente Casalini ha ringraziato e premiato con una targa sette dirigenti anziani dell'associazione: Vincenzo Amidei di Adria e Francesco Arduini di Porto Tolle entrambi a lungo amministratori di consorzi di bonifica, Roberto Bimbatti di Trecenta impegnato cooperatore in diversi settori dell'agricoltura, Stefano Boschini di Ceneselli e Luciano Corrain apprezzati e ascoltati rappresentanti territoriali, Antonio Lionello di Villadose impegnato nel sindacato, nel consorzio di bonifica e negli enti economici, Alberto Zerbini di Salara saggio portavoce dell'area dell'altopolesine.

Confagricoltura Rovigo nel 2015 ha incrementato l'attività del 3,20% sull'anno precedente, acquistato un nuovo accogliente ufficio a Lendinara e, come lo scorso anno, anche per il 2016 manterrà invariati i costi associativi e propri servizi.

24

ROVIGO

Le eccellenze polesane nel piatto



Le eccellenze polesane sono state protagoniste venerdì 10 giugno nell'ambito di "I venerdì di Gusta Veneto", rassegna di cene a tema proposte dagli agriturismi regionali di Agriturst nell'ambito del progetto "Gusta Veneto".

Presso l'agriturismo Millefiori, a Fenil del Turco, sono stati gustati i prodotti Igp e Doc locali come il melone di Loreo con prosciutto di Montagnana e l'arancino di riso del Delta, oltre a delizie genuine come la pasta fatta in casa, le verdure dell'orto e il pollo ruspante. Eccellente l'accoglienza come la degustazione dei prodotti locali.

VERONA

Con Agri e-net il prodotto dei campi è online

Agricoltori Verona Servizi srl, società di Confagricoltura provinciale, ha varato tramite il proprio «Agri e-net, innovazione digitale delle imprese agricole in rete», un intenso programma di formazione e consulenza, rivolto a un'aggregazione composta da una cinquantina di imprese agricole veronesi e venete, interessate a vendere i loro prodotti attraverso l'e-commerce.

L'iniziativa è rivolta alle realtà del primario che vogliono vendere via web o usare nuovi strumenti di comunicazione per far conoscere i loro prodotti.

L'iniziativa ha già avuto l'adesione della Camera di Commercio, dell'Università di Verona e dell'azienda Logisticamente srl. Partecipano a quest'interessante iniziativa anche Confagricoltura Vicenza e Rovigo, che hanno coinvolto alcune aziende delle rispettive province, Confagricoltura Veneto, Rete 231, la società veronese fra consulenti che offrono a imprese e associazioni di categoria servizi integrati; Vision Lab, specializzata in informatica; Agribi, ente

bilaterale per l'agricoltura scaligera ed Erapra, ente regionale per l'addestramento e il perfezionamento professionale in agricoltura.

«La Camera di commercio ha aderito alla partnership, insieme con altri enti istituzionali e ciò agevola la partecipazione del nostro progetto ai bandi regionali Por Fers (Programma operativo regionale - Fondo europeo di sviluppo regionale, asse I Occupabilità), per ottenere



finanziamenti a favore del programma di formazione rivolto alle imprese venete interessate ad aumentare la loro competitività», dichiara Luigi Bassani, amministratore delegato della società di servizi di Confagricoltura Verona. «Agri e-net si rivolge alle aziende già orientate a sviluppare il commercio elettronico», segnala Bassani, «Abbiamo proposto il progetto ad aprile a Soave e raccolto già oltre 50 adesioni da parte soprattutto di realtà veronesi vitivinicole, olearie e di agriturismi. Altre partecipanti sono specializzate nell'ortofrutta e nelle piccole trasformazioni, dal miele alle marmellate».

Luigi Bassani segnala che le aziende aderenti parteciperanno a un programma di full immersion di 400 ore, distribuite nell'arco di un anno circa. «Ci saranno lezioni frontali, consulenze individuali, viaggi all'estero per prendere contatti con realtà diverse. I contenuti riguarderanno oltre all'informatica e alla logistica anche la sociologia dei consumi, con focus su

gusti, tendenze e richieste del mercato.

Il programma è previsto in moduli e ciò consentirà a chi finora non ha ancora deciso se partecipare, di unirsi anche strada facendo. È un dato, infatti, che il commercio elettronico è in espansione e questo strumento innovativo permetterà alle nostre aziende e alle attività del settore di proporsi e vendere in rete con professionalità".

25

VENEZIA

La scomparsa di Domenico Toniatti

È mancato recentemente il nostro affezionato socio Domenico Toniatti. Si è spento alla stessa ora e giorno del suo compleanno, alla ragguardevole età di 92 anni.

Domenico Toniatti Giacometti, imprenditore agricolo di San Michele al Tagliamento, laureato in agraria, conduceva, assieme ai figli un'azienda agricola di oltre 300 ettari dedicata alla coltivazione di cereali, oleaginose, videnti e frutteti. All'inizio della sua attività imprenditoriale egli aveva continuato l'opera di bonifica dei terreni tra Cesarolo e Marinella, iniziata dal papà Giovanni. Come il babbo, che ne fu anche presidente, Domenico divenne consigliere della Banca popolare di Latisana, ma il settore dove il dott. Toniatti - assieme al figlio Roberto - esplicò al meglio la sua attività imprenditoriale, raggiungendo traguardi e fama di livello internazionale, oltretutto notevoli soddisfazioni personali, fu quella dell'allevamento dei cavalli ed in particolare dell'allevamento del cavallo da trotto.

Agli albori di questa sua nuova attività, intorno agli anni 70, ottenuti dei risultati alquanto modesti nelle prime esperienze di "fabbricatore" di campioni della pista, da uomo capace e tenace qual'era Domenico Toniatti si applicò ben presto allo studio delle genealogie e delle morfologie trottistiche.

Sotto la sua guida ed impegno, l'allevamento di Bibione diventò ben

presto uno dei più importanti centri della fecondazione equina.

Fu scopritore e proprietario di Sharif di Jesolo, un vero asso del trotto e di molti altri campioni: Supergill, Park Avenue Joe, Crown's Invitation, Kramer Boy ed un'altra ventina di razzatori che hanno funzionato sulle sponde del Tagliamento.

Naturalmente chiamati a coprire anche un centinaio di fattrici che costituisce tutt'ora l'allevamento di San Michele.

Mancherà a tutti il "dottor Toniatti", con quel Suo indimenticabile fare goldoniano di "burbero-benevolo" che ben si integrava nella figura di galantuomo di vecchio stampo.

Ai figli Lucia, Giovanni e Roberto rinnoviamo le nostre più sincere espressioni di cordoglio per la perdita del papà, un uomo che ci ha lasciato tanto e che non dimenticheremo facilmente.



Latte e derivati

Varato un nuovo decreto

VARATO UN NUOVO DECRETO PER L'INDICAZIONE DELLA PROVENIENZA IN ETICHETTA - MA A DECIDERE SARÀ BRUXELLES -

È stato inviato a Bruxelles lo schema di decreto per l'introduzione dell'obbligo di indicazione in etichetta dell'origine del latte e dei suoi derivati in Italia. Nella sua forma attuale, il decreto prevede che tutti i latticini dovranno avere tracciata l'origine della materia prima in etichetta. Dovranno essere indicate le diciture "Paese di mungitura", "Paese di confezionamento" e "Paese di trasformazione". Qualora il latte, sia quello consumato che quello utilizzato come ingrediente, sia stato munto, confezionato e trasformato nello stesso Paese, l'obbligo dell'indicazione potrà essere assolto, ad esempio, con l'utilizzo della dicitura "Origine del latte: ITALIA". Il Paese di mungitura del latte dovrà sempre essere espressamente indicato, mentre per quanto riguarda confezionamento e trasformazione, se svolti in Paesi diversi dall'Italia, potranno essere utilizzate le diciture "Origine del latte: Paesi UE", "Origine del latte: Paesi non UE" o "Origine del latte: Paesi UE e Paesi non UE". Da tali obblighi informativi sono esclusi tutti i prodotti DOP e IGP, i quali presentano già disciplinari molto precisi circa l'origine e la qualità del latte, che viene già tracciato. Il testo è ora all'esame della Commissione Europea che dovrebbe esprimersi in tempi brevi.

26



La Regione approva una legge per l'eradicazione delle **nutrie**

L'abbattimento delle nutrie in Veneto è legge. Lo scorso 17 maggio il Consiglio Regionale ha approvato il testo della nuova legge relativa a "misure per il contenimento finalizzato alla eradicazione della nutria". Si tratta per l'appunto di una cornice normativa, entro cui la Giunta dovrà dettagliare le misure finalizzate all'eradicazione della specie, ma che stabilisce già quali armi potranno essere usate e quanti soldi saranno a disposizione.

La legge prevede l'applicazione di misure per il contenimento finalizzato alla eradicazione delle nutrie **in ogni periodo dell'anno, su tutto il territorio regionale, anche in luoghi, periodi e orari vietati all'esercizio venatorio** identificando le seguenti metodologie di



abbattimento: armi comuni da sparo; trappolaggio con successivo abbattimento dell'animale; metodi e strumenti scientifici, messi a disposizione dalla comunità scientifica; ogni altro sistema di controllo selettivo individuato dalla Regione Veneto tra cui anche i metodi ecologici. La legge stabilisce che sia la Regione a formulare i «piani di abbattimento» per le sette province e mette **in capo a ogni Provincia la selezione e autorizzazione dei soggetti au-**

torizzati a cacciare. Tra questi sono previsti anche i **proprietari e i conduttori di fondi agricoli e i cacciatori** muniti di licenza.

La legge inoltre ha previsto lo stanziamento di 250.000 euro, necessari essenzialmente per acquistare le trappole e smaltire le carcasse.

PAC 2015: definiti gli aiuti accoppiati

Sono stati definiti gli importi degli aiuti accoppiati relativi alle produzioni del 2015. Ricordiamo che a tali sostegni era stato destinato l'11% del budget annuale della Pac, equivalente per il 2015 ad € 429.224.290. Gli importi unitari relativi a ciascuna produzione sono stati calcolati sulla base delle superfici e del numero di capi dichiarati dagli agricoltori e successivamente accertati dagli organismi pagatori.

Le produzioni della nostra regione interessate ai premi accoppiati sono: tra i vegetali la soia, le bietole, il riso, il pomodoro da industria; tra le produzioni animali le vacche da latte, le vacche nutrici, i vitelloni da carne e gli ovicapri. Per alcuni comparti si registra una riduzione anche notevole dei capi o degli ettari dichiarati come ammissibili e quindi un aumento del livello di pagamento accoppiato. È il caso ad esempio dei pagamenti per il latte e la carne bovina ma anche per la barbabietola da zucchero, il pomodoro e l'olio di oliva. Invece per le proteoleaginose (soia, leguminose foraggere etc.), si registra un aumento delle superfici accertate a premio e quindi una riduzione degli importi definitivi



ART. 52 DEL REG. (UE) N. 1307/2013: SOSTEGNO ACCOPIATO FACOLTATIVO - IMPORTI UNITARI CAMPAGNA 2015 - MISURE A SUPERFICIE					
DM 18 novembre 2014 n. 6513	Intervento specifico	Superfici accertate comunicate dagli Organismi pagatori (a) (ha)	Percentuale di plafond per misura	Plafond per misura in euro (b)	Importo unitario per misura in euro (b)/(a)
Art. 23 - comma 1	Premio specifico alla soia	263.463,76	2,30%	9.872.159,00	37,47
comma 9	Premio colture proteaginose	263.851,55	3,30%	14.164.402,00	53,68
comma 5	Premio frumento duro	893.933,06	13,95%	59.876.788,00	66,98
comma 13	Premio leguminose da granella e erbai annuali di sole leguminose	527.523,76	2,75%	11.803.668,00	22,38
Art. 24	Settore riso	227.833,36	5,30%	22.748.887,00	99,85
Art. 25	Settore barbabietola da zucchero	37.805,59	4,01%	17.211.894,00	455,27
Art. 26	Settore pomodoro da industria	68.441,36	2,63%	11.288.599,00	164,94
Art. 27	Superfici olivicole	475.317,98	10,30%	44.210.102,00	93,01
comma 3	Superfici olivicole e caratterizzate da una pendenza media superiore al 7,5%	110.447,33	3,10%	13.305.953,00	120,47
comma 6	Superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità	62.819,74	3%	12.876.729,00	204,98
TOTALE				217.359.181,00	



ART. 52 DEL REG. (UE) N. 1307/2013: SOSTEGNO ACCOPIATO FACOLTATIVO - IMPORTI UNITARI CAMPAGNA 2015 - MISURE ZOOTECCIA					
DM 18 novembre 2014 n. 6513	Intervento specifico	Capi accertati dagli Organismi pagatori (a)	Percentuale di plafond per misura	Plafond per misura in euro (b)	Importo unitario in euro (b)/(a)
Art. 20 - comma 1	Vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità	860,281	17,50%	75.114.251	87,3136
comma 4	Vacche da latte appartenenti ad allevamenti di qualità siti in zone montane	218.788	2,30%	9.872.159	45,1220
comma 7	Bufale da latte	49,976	0,96%	4.120.553	82,4506

Importi per le misure della zootecnia

28 PAC 2015: pagamenti fino al 15 ottobre

MASSIMA DISPONIBILITÀ DEL CAA DELLE VENEZIE A COLLABORARE CON AVEPA PER LA RAPIDA SOLUZIONE DELLE ANOMALIE CHE BLOCCANO I PAGAMENTI

La Commissione europea ha confermato la possibilità per gli Stati membri di versare agli agricoltori i pagamenti diretti della politica agricola comune fino al 15 ottobre 2016 - invece che fino al 30 giugno - senza applicare loro le sanzioni su eventuali ritardi, previsti dalle regole europee. Confagricoltura ha ricordato alle istituzioni italiane che questa flessibilità deve essere utilizzata solo in caso di effettivi impasse e difficoltà amministrative e non deve in alcun modo ricadere negativamente sugli agricoltori. Visto il momento di difficoltà finanziaria che alcuni comparti in particolare stanno attraversando è fondamentale che questa apertura da parte della Commissione venga interpretata nel modo corretto dagli organismi pagatori: gli aiuti agli agricoltori devono essere versati nei tempi più brevi possibili.

Nel Veneto sono molte le aziende che a metà del mese di giugno hanno ricevuto il saldo. Per quelle che non risultano ancora saldate per la presenza di anomalie bloccanti, il CAA delle Venezie ha offerto ad Avepa la massima collaborazione per arrivare in tempi brevi alla soluzione dei problemi e al pagamento degli aiuti.



Giovani: accesso alla terra con la "banca"



Francesco Meneghetti

Con la Legge Regionale n. 26 del 28 aprile 2015, la Regione Veneto ha inteso valorizzare le terre agricole incolte o abbandonate destinandole a chiunque intenda ampliare o iniziare un'attività imprenditoriale agricola utilizzando questi terreni.

La Giunta regionale ha affidato all'AVEPA le attività di gestione tecnica ed amministrativa della Banca della terra veneta.

È stato attribuito un ruolo attivo ai Comuni che effettuano il censimento dei terreni abbandonati o incolti presenti nel proprio territorio e degli eventuali fabbricati rurali insistenti sui medesimi andando, così, a costituire concretamente la "Banca della Terra Veneta".

I Comuni si avvarranno dei dati messi a disposizione da AVEPA, consistenti nel reticolo catastale sovrapposto alle foto aeree con l'indicazione dei terreni che risultano coltivati negli ultimi due anni nonché di altre informazioni relative all'uso del suolo e alla copertura forestale desumibili dalle banche dati di cui dispone.

Così, per differenza, essi saranno in grado di individuare i terreni abbandonati o incolti inclusi nelle aree a destinazione agricola prevista dai propri strumenti urbanistici vigenti e i relativi proprietari o aventi titolo.

I terreni che sono suscettibili di essere coltivati sono:

- i terreni abbandonati od incolti individuati dal censimento effettuato dai Comuni
- i terreni messi a disposizione dai proprietari pubblici e privati per cederne la conduzione a terzi
- i terreni confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa.

I proprietari hanno la facoltà di opporsi qualora si impegnino a coltivare direttamente le superfici individuate entro la campagna agraria successiva, oppure dimostrino che la mancata coltivazione sia dovuta a cause di forza maggiore indipendente dalla loro volontà.

La Giunta Regionale renderà disponibile nel Portale WEB PIAVE l'inventario dei terreni che sarà gestito da Avepa, ed i Comuni provvederanno con cadenza annuale all'aggiornamento dei beni.

Sarà accordata una priorità per i giovani imprenditori agricoli, per l'ampliamento aziendale e per le cooperative agricole sociali.

Le superfici saranno assegnate con procedimento a carico della Giunta regionale ai soggetti che aderiranno agli appositi bandi con impegno di coltivazione, secondo un piano aziendale e a fronte del pagamento di un canone annuale per una durata di 15 anni.

Entro poche settimane saranno definite le procedure di assegnazione dei terreni inseriti nella Banca della terra veneta suddividendo i terreni stessi in lotti identificati sulla base di parametri economici e/o territoriali.

Per ciascun lotto è stabilito un canone annuo, da pagarsi in un'unica soluzione e stabilito con riferimento al valore agricolo medio determinato annualmente dalle Commissioni provinciali espropri di cui al D.P.R. 8/6/2001 n. 327.

I canoni sono sottoposti a rivalutazione annua secondo l'indice dell'aumento del costo della vita (ISTAT).

29

Caccia e agricoltura Necessità di collaborazione



Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato l'emendamento, noto come mobilità migratoria, alla legge 50 del 1993 in materia di "Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio". La novità più significativa, è quella che prevede un pacchetto di giornate per i cacciatori che intendono accedere agli ambiti territoriali di caccia ove non sono iscritti. Confagricoltura Veneto, che era venuta a conoscenza in modo informale che la Terza Commissione del Consiglio regionale aveva approvato alcune rilevanti modifiche alla legge regionale sulla protezione della fauna selvatica ed il prelievo venatorio, aveva scritto al Presidente della Regione Luca Zaia, all'assessore competente Giuseppe Pan e a tutti i consiglieri regionali.

Confagricoltura Veneto aveva dichiarato di non condividere le modifiche normative che permettono al cacciatore di usufruire di 15 giornate aggiuntive di caccia (se aveva optato per la caccia da appostamento fisso) oppure di 30 (se aveva optato per altra forma di caccia), da dedicare alla selvaggina migratoria.

Nel primo caso è consentito al cacciatore di esercitare la caccia in forma vagante all'interno dell'A.T.C. pur avendo fatto la scelta dell'appostamento fisso. Nel secondo, invece, il cacciatore ha libertà di movimento all'interno degli A.T.C. veneti senza bisogno di presentare alcuna richiesta.

Secondo Confagricoltura Veneto, infatti, permettere ai cacciatori un'ampia mobilità significa compromettere quel legame fra cacciatore e territorio che è condizione per un regolare esercizio dell'attività venatoria e per un sereno rapporto fra cacciatori e agricoltori. È evidente, infatti, che solo la conoscenza del territorio e di chi vi abita derivante da un'abituale frequentazione, può favorire quel senso di responsabilità e di rispetto che sta alla base della possibilità di praticare tranquillamente la caccia in un territorio intensamente antropizzato come quello veneto. Spiace constatare che su questo tema, gli agricoltori non siano stati tenuti coinvolti nelle scelte e che si possa quanto prima riavviare una proficua collaborazione fra mondo venatorio e agricoltori.

Reti di impresa, sostenibilità, messa a sistema del patrimonio di conoscenze in essere

In dieci anni l'agricoltura laziale ha subito una forte riduzione del numero delle imprese, con conseguente crescita della superficie media aziendale. La SAU è di 638.601 ettari, ovvero quasi il 12% in meno rispetto a quella di dieci anni fa. La Sau aziendale è mediamente di 6,5 ha ovvero il 71% in più. Le aziende sono 98 mila, con un calo del 48%; però si registrano due fenomeni concomitanti: diminuiscono del 58%, ovvero più della metà, le microaziende (quelle con meno di 2 ettari) ed aumentano quelle tra i 30-50 ettari (+225) ed oltre i 50 ha (+23%). In questo contesto la competitività necessaria a misurarsi sul mercato si è retta esclusivamente sulla forza di imprenditori, capaci di realizzare i livelli di organizzazione economica necessari per lo sviluppo, al contrario di quanto avviene in altre regioni.

La fotografia del settore dimostra come sia importante avviare una nuova fase di rilancio del ruolo dell'agricoltura in maniera organizzata e strutturata quale vero e proprio elemento di sviluppo economico sociale del territorio. Con la consapevolezza che l'agroalimentare nel Lazio rappresenta complessivamente circa il 17% del PIL regionale e c'è la possibilità di rafforzare ulteriormente il suo ruolo di leadership nella nostra economia.

30

Come dice il proverbio l'unione fa la forza, solo con l'aggregazione si può dare vigore all'offerta di prodotti agricoli e conquistare nuovi mercati e rilanciare l'export. Confagricoltura Lazio è sempre stata sostenitrice della diffusione della cultura dell'aggregazione, che può passare dall'associazionismo dei produttori, dalla cooperazione ma anche da un nuovo strumento come le reti d'impresa. È solo grazie allo sviluppo di tale strumento che si riesce a realizzare un sistema imprenditoriale più innovativo e competitivo, contenendo le criticità storiche del sistema individuate nella piccola dimensione delle imprese, nella scarsa aggregazione dell'offerta e di filiere produttive organizzate in maniera ancestrale. Le prime reti agricole e agroalimentari sono nate proprio nel Lazio, facendo lavorare più soggetti su specifici progetti. Lo sviluppo delle reti è da considerarsi un vero e proprio "sviluppo di sistema" in grado di divenire un considerevole volano per un rilancio economico anche all'insegna della "sostenibilità" dell'agricoltura.

In questo quadro assume importanza significativa il piano di sviluppo rurale 2014-2020 che invece, alla resa dei conti, si rivela assolutamente inapplicabile a causa di gravissime lacune, a partire dai criteri di valutazione stabiliti che rendono praticamente impossibile l'accesso ai fondi europei per gli agricoltori; si osserva che le innovazioni

presentate non trovano diretta applicazione nella produzione florovivaistica, vitivinicola o orticola di base lasciando fuori dall'accesso ai fondi del PSR gran parte delle realtà produttive agricole. Tra aprile e maggio scorso la Regione Lazio ha approvato una serie di bandi, relativi al PSR 2014-2020. Si tratta di interventi a favore di giovani, ambiente, zone montane, benessere animale e investimenti per il miglioramento delle prestazioni aziendali e per la trasformazione, la commercializzazione e lo sviluppo dei prodotti agricoli, l'agricoltura biologica; in precedenza era stato emanato solo il bando sui GAL. A maggio poi è stato istituito il "Catalogo delle innovazioni"; nello specifico, si tratta di un catalogo/elenco, che ha lo scopo di raccogliere le innovazioni realizzati nei progetti finanziati, attraverso il PSR, e per i quali è stato verificato l'effettivo conseguimento di un'innovazione. Di fatto i bandi non sono ancora partiti (il termine per le presentazioni delle domande, per le difficoltà riscontrate, è stato spostato al 30 settembre).

A giudizio della Confagricoltura Lazio, le prossime azioni - finalizzate allo sviluppo di un settore vitale per il futuro della regione nel loro insieme - dovranno principalmente favorire: la crescita dimensionale delle imprese unita ad una aggregazione dell'offerta all'interno dello sviluppo delle filiere da sviluppare attraverso le reti di impresa e da politiche di accesso al credito e di defiscalizzazione di tutta la filiera; la realizzazione di infrastrutture primarie per il settore agricolo in particolare quelle riguardanti le filiere agroalimentari come i centri di logistica; il pieno utilizzo delle superfici agricole regionali da parte delle imprese agricole, anche quelle



di proprietà pubblica volto oltre che ad aumentare la competitività anche ad arginare forme di degrado ambientale e territoriale; lo sviluppo economico sociale del territorio e la salvaguardia dello stesso grazie al ruolo di tutela attiva dell'impresa agricola ed in particolare alla fornitura dei servizi anche di natura ambientale o sociale effettuata dalle imprese stesse; la semplificazione e certezza delle procedure amministrative; La messa a sistema dell'enorme patrimonio di conoscenza che c'è nel Lazio, dalle tante Università alle tre organizzazioni delle Nazioni Unite con sede a Roma (Fao, Pam e Ifad) razionalizzando e riformando in questo quadro il ruolo di Arsiad. E, ovviamente, il pieno utilizzo delle risorse comunitarie del nuovo PSR.

Franco Simeone

Direttore Confagricoltura Lazio

ACQUACOTTA DELLA TUSCIA

Dosi per 4 persone: 1 kg di cicoria di campagna 4 patate grandi, pane casereccio raffermo, aglio, peperoncino, olio extravergine d'oliva della Tuscia, 2 cipolle, sale, 2-3 rametti di mentuccia fresca (nepetella), 3-400 g di pomodori [ingredienti facoltativi: baccalà g.500 o un uovo in camicia a persona]



PREPARAZIONE: In una pentola contenente acqua e sale mettere a cuocere le patate sbucciate e tagliate a metà, 4 spicchi di aglio interi, le cipolle tagliate a fettine, la mentuccia, il peperoncino e il pomodoro. La cicoria selvatica va bollentata a parte. Per ottenere un piatto unico a metà cottura si può aggiungere il baccalà, tagliato a quadrati, non troppo piccoli. In alternativa alla fine si può aggiungere un uovo a persona, cotto "in camicia" nel brodo della stessa zuppa o addirittura sbattuto dentro.

Durante la cottura è necessario mantenere una certa quantità di liquido eventualmente aggiungendo acqua calda. A cottura ultimata, versare sulle fette di pane raffermo. Lasciare riposare per qualche minuto con il piatto coperto e aggiungere olio extravergine Canino Dop.

A tavola con le eccellenze venete



Continua con successo la rassegna “**I venerdì di Gusta Veneto**”, cene a tema proposte dagli agriturismi regionali di Agriturist nell’ambito del progetto “Gusta Veneto” di **Confagricoltura**, che mette in rete oltre 300 aziende tra imprese agricole con vendita diretta, cantine, fattorie didattiche, agriturismi, ristoranti, punti vendita e botteghe artigiane.

Piatti e prodotti della terra veneta sono stati, da maggio, e saranno sino a novembre, i protagonisti di 13 cene, che seguiranno la stagionalità per garantire i prodotti freschi e genuini dei campi, con l’obiettivo di far conoscere i prodotti d’eccellenza del territorio Dop, Doc e Igp e la cucina tradizionale veneta. Durante le cene verranno fornite schede specifiche dei prodotti utilizzati e informazioni su dove acquistare i prodotti. A ciascun piatto proposto verrà abbinato un vino di una cantina del circuito Gusta Veneto, con una guida alla degustazione e una spiegazione della sua storia e delle sue caratteristiche. Le serate avranno inizio alle 20.30.

Si è già svolta la cena in una zona incontaminata tra boschi e pascoli, alle pendici del Col delle Zercole nel cuore delle Prealpi bellunesi, con “**Erbe e fiori in tavola**”. Sono stati cucinati piatti a base di piante aromatiche e officinali coltivate dall’azienda come l’ortica, la borragine, il tarassaco e la borsa del pastore, amalgamate in torte, crespelle e ravioli. In tavola anche specialità fatte in casa come il salame alle erbe, il riso alla polmonaria, il formaggio fuso nelle foglie di nocciolo, la crostata alla melissa e i dolci freddi al silene bianco. “La rassegna propone menù caratterizzati dai prodotti di eccellenza della rete “Gusta Veneto” – spiega **David Nicoli, ex presidente regionale di Agriturist** -, di cui fanno parte aziende al top come i produttori del prosciutto veneto Berico Euganeo dop e della sopressa vicentina dop, gli agricoltori che producono birra agricola, grappe di miele e distillati, le migliori aziende risicole, i produttori dei presidi slow food del Veneto, i formaggi delle Dolomiti e i migliori produttori di vini a marchio. Il nostro obiettivo è promuovere a 360 gradi il nostro patrimonio enogastronomico, facendo conoscere agli appassionati della buona tavola e del turismo rurale sia la trasformazione dei prodotti fatta dagli agriturismi, sia la provenienza del prodotto

e le indicazioni per acquistarlo. Con il contorno, ovviamente, dello splendido paesaggio veneto”.

La rassegna si è spostata il **27 maggio** all’agriturismo Rechsteiner di San Nicolò di Ponte di Piave, in provincia di Treviso, con la cena “Punte del Piave” a base di asparagi ma anche di pollastrella ruspante. Il **3 giugno** la manifestazione ha toccato la provincia di Padova con l’agriturismo Alba, di Baone, che apre la sua “Corte di primavera” sfornando fiori di zucca ripieni, coniglio e faraona al passito Fior d’Arancio. Il **10 giugno** si è andati in provincia di Rovigo all’agriturismo Millefiori, con le sue “Eccellenze polesane” che vanno dal melone Igp di Loreo all’arancio di riso Igp del Delta, accompagnati da prosciutto di Montagnana e cipolle borretane. Il **22 giugno** ecco Venezia e l’agriturismo Relais Ormesani di Marcon, che ha offerto “Profumi e colori d’estate” a base di mozzarelline e ricottine autoprodotte, verdure dell’orto e galletto di corte. L’**1 luglio** ha tenuto banco ancora Venezia con l’agriturismo Tenuta Civrana, di Pegolete di Cona, che ha proposto “La campagna in tavola” con salumi artigianali e piatti con verdure dell’orto. L’**8 luglio** si va di nuovo a Rovigo all’agriturismo Valgrande, a Bagnoli di Po, con una “Passeggiata di sapori tra l’Adige e il Po” a base di melone del Delta, salame e pancetta Valgrande, insalata di Lusia Igp e faraona ripiena. Il **15 luglio** si resta a Rovigo all’agriturismo Millefiori con “Le meraviglie dell’orto” e un tripudio di profumi e sapori. Il **22 luglio**, sempre nel Rodigino, l’agriturismo Corte Carezzabella lancia la “Serata 10% locale”, vale a dire un menù interamente composto con i prodotti dell’azienda, dalla verdura alla frutta. Il **30 settembre** si torna in provincia di Padova all’agriturismo La Buona Terra, a Cervarese Santa Croce, con il menù “Zucca barucca”, coniugata in tortini, tortellini, soranella e crostata. Il **7 ottobre** torna in campo l’agriturismo Relais Ormesani di Marcon con “Il maialino come da tradizione”, che viene cotto al forno con patate e offerto anche in forma di cotechino. Finale il **4 novembre**, sempre in provincia di Venezia, all’agriturismo Civrana di Pegolete di Cona con “I sapori dell’autunno”, con l’immane polentina con funghi e salsiccia, risotto al guanciale nostrano, faraona e coniglio arrosto.

31

Veneto Agricoltura, nuovo direttore



La Giunta regionale del Veneto – su proposta dell’assessore all’agricoltura Giuseppe Pan - ha nominato Alberto Negro, ingegnere di Musile di Piave, nuovo direttore dell’Agenzia veneta per l’innovazione del settore primario. Finisce così la fase commissariale di Veneto Agricoltura, l’ente strumentale della Regione per i settori agricolo, forestale e agroalimentare, e nasce l’Agenzia per l’innovazione del settore primario, come previsto dalla legge regionale istitutiva (la n. 37/2014).

Alberto Negro, 58 anni, consigliere ed ex assessore alla cultura e allo sport a Musile di Piave, è stato direttore generale e amministratore di numerose aziende del settore elettromeccanico, tra cui Zoppas e Isotex. L’incarico di direzione della Nuova Agenzia veneta per il primario durerà tre anni e prevede un compenso annuo di 140 mila euro.

Leonardo Granata alla presidenza di Agriturist Veneto



È **Leonardo Granata** il nuovo presidente regionale di Agriturist Veneto, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura. È stato eletto nell'assemblea regionale che si è svolta all'agriturismo Millefiori di Fenil del Turco, a Rovigo. In apertura c'è stata la relazione triennale del presidente uscente David Nicoli, che ha percorso le tappe più importanti del lavoro che è stato fatto dell'Associazione.

32

Padovano, 57 anni, Granata è titolare dell'azienda agricola Monte Sereo di Bastia di Rovolon specializzata nell'olivicoltura, con attività connessa di agriturismo. È presidente regionale degli olivicoltori di Confagricoltura e per tanti anni ha ricoperto la carica di vicepresidente regionale di Agriturist.

“Chiediamo di lasciarci lavorare - ha esordito Granata -. La burocrazia è il problema numero uno per le aziende agrituristiche, sottoposte al monitoraggio di **una grande quantità di enti controllori** di livelli e competenze diverse, dal locale al nazionale. Per verificare gli ospiti sono andati a controllare perfino il numero di scarpe nelle stanze. Perciò chiediamo norme semplici, chiare e che non ci sottopongano a carichi amministrativi asfissianti, che rischiano di metterci in ginocchio”. Granata ha ricordato, a questo proposito, che negli ultimi anni in Veneto c'è stata **una successione di leggi e regolamenti anche penalizzanti** per gli agriturismi, mitigate dalle recenti modifiche sull'abbassamento dal 65 al 50 per cento di prodotti propri.

Secondo il neo presidente bisognerà valorizzare lo specifico ruolo degli agriturismi nel contesto turistico regionale: “I flussi turistici attuali sono incentrati principalmente sulle solite destinazioni ben definite, come Venezia e alcune città d'arte, lago e mare - rimarca -, ma il territorio, inteso come entroterra, è ancora sostanzialmente privo di adeguati programmi e strategie di sviluppo turistico. Noi svolgiamo un importante ruolo di presidio e valorizzazione, ma bisogna sostenere di più l'integrazione tra le diverse tipologie turistiche e la promozione. Basta guerre tra poveri: nella nostra regione, che è bene ricordarlo ha flussi agrituristiche di grande rilevanza, c'è posto per tutti, dal b&b all'hotel di lusso”.

In Veneto gli agriturismi sono **1497**. A detenere il primato è la provincia di Verona con 402 strutture, seguita da Treviso con 306, Vicenza con 237, Padova con 220, Belluno con 140, Venezia con 136 e Rovigo con 56. “Le strutture regionali sono relativamente piccole e caratterizzate da un turismo che è sempre più mordi e fuggi - sottolinea Granata -. Gli standard qualitativi sono però molto alti: offriamo servizi e cura dell'ambiente ottimali e una conoscenza del territorio in grado di garantire al turista una guida per qualsiasi necessità. C'è spazio per nuovi agriturismi, che potrebbero essere lo sbocco per aziende agricole in crisi, ma servono molte competenze: dal web marketing alla vendita diretta, dal contatto con turisti stranieri alla coltivazione, dalle conoscenze amministrative al rapporto con dipendenti e fornitori”.

Il presidente uscente David Nicoli, nella relazione consuntiva del triennio, ha ricordato gli obiettivi raggiunti: “Siamo riusciti a portare a casa l'approvazione della legge regionale sugli agriturismi, con il numero di posti della ristorazione spalmati nell'arco dell'anno. Abbiamo migliorato anche la parte relativa alla ristorazione, con la nostra proposta approvata dalla Giunta regionale che prevede l'abbassamento dal 65 al 50 per cento di prodotti propri, con una più equa valorizzazione del prodotto agricolo del territorio a integrazione di quello aziendale”



Confermato presidente Cosimo Melacca

“Dobbiamo lavorare insieme per crescere come la più antica e prestigiosa associazione agrituristica italiana merita. Continueremo ad impegnarci per valorizzare il brand Agriturst, rendendo più efficaci ed efficienti i servizi offerti ai soci che saranno al centro delle nostre azioni e punteremo ad una presenza capillare sul territorio, per rispondere alle richieste di assistenza e di promozione delle imprese agricole che offrono ospitalità”. Lo ha detto Cosimo Melacca, confermato oggi presidente dai delegati regionali che hanno partecipato all'assemblea nazionale dell'Associazione.

Melacca, 57 anni, sposato con due figli, conduce l'azienda agricola e agrituristica “La Ca' dell'Alpe” a Finale Ligure, in provincia di Savona e un'altra azienda agricola ad indirizzo prettamente olivicolo a San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi.

Compongono il nuovo consiglio, all'interno del quale saranno eletti i vicepresidenti di Agriturst: Luisa Teresa Acquaderni (Emilia Romagna), Paola Sfondrini (Lombardia), Antonio Bonatti Nizzoli (Lombardia), Giulio Rocca (Veneto), Emanuele Savona (Sicilia), Monica Negri (Campania), Antonio Cataldi (Puglia), Saro Romeo (Sicilia) e Cristian Massara (Piemonte).

“È importante proseguire – ha concluso Melacca – il cammino della valorizzazione delle risorse turistiche rurali, attraverso la partecipazione di Agriturst a fiere turistiche nazionali ed internazionali, così come riteniamo fondamentale consolidare i rapporti istituzionali necessari a svolgere una sempre più intensa attività di rappresentanza, senza dimenticare l'aspetto commerciale della nostra attività. Abbiamo ancora ampio spazio per crescere e per essere protagonisti della domanda di vacanze, di turismo esperienziale e di tempo libero, puntando sul mercato internazionale sullo stretto collegamento con l'attività agricola, sull'ospitalità di eccellenza, sulla genuinità e sulla tipicità dei nostri prodotti e sulle tradizioni delle nostre campagne, proseguendo il percorso avviato per primi da Agriturst più di 50 anni fa”.

Il Presidente Leonardo Granata ha inviato al presidente Melacca e al nuovo consiglio direttivo i migliori auguri di Agriturst Veneto e un ringraziamento speciale a David Nicoli, che fino allo scorso 31 maggio ha guidato l'Associazione veneta, per il suo forte impegno a favore dell'intero settore.

AGRITURIST PADOVA ■ OCCORRE PROGETTO CONDIVISO

De Marchi confermata presidente

Luisa De Marchi, titolare dell'agriturismo La Buona Terra di Cervarese di Santa Croce, è stata riconfermata presidente di **Agriturst Padova**, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura. De Marchi, titolare dell'agriturismo La Buona Terra di Cervarese di Santa Croce, ha guidato l'associazione nello scorso biennio e ha espresso la disponibilità a guidare l'associazione per il secondo mandato, che durerà fino alla fine del 2017.

L'Assemblea elettiva di Agriturst Padova ha nominato anche il nuovo Consiglio, che sarà composto da **Alessandra Da Porto**, dell'agriturismo Villa Selvatico; **Nunzio Giorio**, dell'agriturismo Alba; **Enrico Boccardo**, dell'agriturismo Alle Valli; **Sergio Nucibella**, dell'agriturismo Fattoria in Valle; **Angela Castiglioni**, dell'agriturismo Terre Bianche e **Lucia Boetto**, dell'agriturismo San Bartolomeo. I consiglieri Alessandra Da Porto e Nunzio Giorio sono stati nominati membri delegati al Consiglio di Agriturst Veneto.

“In questi anni – sottolinea la presidente De Marchi – Agriturst ha avuto modo di crescere sia a livello provinciale e ancor di più a livello

regionale. Molte le attività promosse, a partire dalla tutela sindacale, e numerosi progetti tra cui “Agricycle”, rete che raggruppa tutte le aziende che offrono servizi mirati agli amanti della bicicletta. Molti di questi progetti vengono oggi gestiti direttamente da Agriturst Veneto al fine di collaborare tra le associazioni provinciali e perseguire obiettivi comuni. Questo deve essere lo spirito dell'associazione”.

Agriturst chiede più attenzione e sostegno da parte delle istituzioni: “La maggior parte degli uffici di promozione turistica ha chiuso, vedi Abano Terme – ricorda la De Marchi – e la Regione non ha più risorse da mettere in campo per il turismo. Le aziende, così, fanno da sé, arrangiandosi come possono su Internet. Ma è chiaro che occorrerebbe un progetto coordinato e condiviso, come si vede in Toscana o in Trentino Alto Adige. Non a caso i loro agriturismi volano, segnando forti trend di crescita anche economici”.

In provincia di Padova gli agriturismi sono 220, in costante crescita nell'ultimo triennio.



Agriturismo: **in bicicletta** alla scoperta del territorio veneto

Scoprire il territorio regionale, conoscere angoli nascosti tra il fiume e la campagna o suggestivi scorci collinari, visitare città murate e ville venete, assaggiare prodotti tipici e vini pregiati. Tutto in bicicletta. Sarà un viaggio a cavallo tra cultura, natura, sport ed enogastronomia la rassegna "Le Domeniche di **AgriCycle**", iniziativa promossa da **Agriturist Veneto**, l'associazione degli agriturismi di **Confagricoltura Veneto**, che punta a valorizzare la bellezza del nostro paesaggio regionale e la varietà dei suoi prodotti.

La rassegna propone cinque giornate negli agriturismi veneti, suddivise in due parti. La prima è stata un'escursione guidata in bicicletta, facile e adatta a tutti, alla scoperta dei luoghi circostanti e di siti culturali di particolare rilievo. La seconda parte

prevede una degustazione dei prodotti degli agriturismi. Il biglietto di partecipazione è di 10 euro per gli adulti e di 5 per i bambini, comprendente la visita guidata ai siti culturali, la guida all'escursione e lo spuntino.

La rassegna ha preso il via dall'agriturismo Valgrande, in località Runzi a Bagnolo Po in provincia di Rovigo, con un'escursione di 15 chilometri dal titolo "Di corte in villa". Dopo la pausa estiva, le passeggiate in bicicletta continueranno il **4 settembre alle 9.30** all'agriturismo La Buona Terra di **Cervarese Santa Croce, in provincia di Padova**, con un'escursione di 20 chilometri dal titolo "Tra ville e abbazie". Si pedalerà nell'incantevole paesaggio dei Colli Euganei, tutto su pista ciclabile, con prima tappa a Luvigliano di Torreglia, dove si visiterà la cinquecentesca Villa dei Vescovi, con i meravigliosi affreschi che decorano le stanze e le logge. Si proseguirà quindi fino a Teolo, con visita alla maestosa Abbazia di Praglia che risale all'undicesimo secolo. Ultima tappa a Rovolon, a villa Frassanelle e al suo parco, per concludere quindi con una degustazione di prodotti e vini locali. Informazioni: 049 9915497 o info@labuonaterrabio.it

Domenica 11 settembre, alle 9.30, si riprende in provincia di **Padova** con l'agriturismo Alba, di **Baone**, che propone "La città murata e i colli". I 15 chilometri di percorso porteranno a scoprire la bellezza dei colli Euganei con i magici colori dell'autunno e a scoprire la città murata: Este e il suo castello di origine medievale. Al ritorno, passando da Collio, tappa finale all'agriturismo dove verrà offerta una degustazione a base di prodotti dell'azienda, accompagnati da ottimi vini dei Colli Euganei. Informazioni: 0429 4480 o info@agriturismoalba.it

Domenica 25 settembre, alle 9.30, l'agriturismo Corte Cason di Tombazosana di **Ronco all'Adige, in provincia di Verona**, propone una passeggiata di 15 chilometri tra i frutteti della pianura veronese



sulla ciclabile misto sterrato-asfalto che corre sull'argine dell'Adige, con qualche breve tappa a chiesette e capitelli dislocate sul percorso. Al ritorno verrà offerto un rinfresco a base di soppresse, salumi e pancette fatti dall'azienda agricola, che alleva faraone, conigli, polli e maiali. Per chi vuole c'è anche la possibilità di fermarsi a pranzo o di godersi l'antica Sagra della mela e della pera, che si svolgerà proprio in quei giorni. Informazioni: 045 7001292 o info@anticacortecason.it La manifestazione si chiuderà **domenica 2 ottobre alle 9.30**, all'agriturismo La Pila di **Villa Bartolomea, in provincia di Verona**, con "Educ tour", itinerario di 15 chilometri tra stradine di campagna, corti rurali, distese di campi e l'Adige. La bicicletata verrà organizzata insieme alla Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta) di Legnago, pedalando sulle due sponde del fiume tra due ponti: quello di Legnago e Terrazzo e quello di Villa Bartolomea. Prevista una visita all'oasi La Verbena dell'Adige, un paradiso naturale dove crescono oltre cento varietà di piante officinali. Al termine ritorno all'agriturismo con risottata, torte rustiche e dolci. Informazioni: 0442 659289 o post@tenutalapila.it

La conclusione della rassegna sarà anche l'occasione per presentare a tour operator, istituzioni e stampa Agricycle Veneto, progetto di Agriturist che promuove gli agriturismi accomunati dalla passione per la bicicletta, con servizi mirati ai cicloturisti come i ricoveri per le bici, l'officina con attrezzi, la colazione energetica, mappe e consigli per itinerari. Il Veneto, e in particolare le sue zone di pianura e di collina, ben si presta ad essere vissuto e visitato su due ruote, riscoprendo e valorizzando il rapporto tra uomo e natura. **In Italia il settore del cicloturismo è in costante crescita:** secondo l'Agenzia nazionale del turismo-Enit la potenzialità a livello nazionale è di 3,2 miliardi di euro di fatturato annui. In Veneto ci sono oltre mille chilometri di piste tabellate.

Conigli, carne salutare e senza grassi

“Se i volontari della Lav vogliono tenere in casa i conigli e coccolarli come bambini sono liberi di farlo. Ma se sostengono che la loro carne non è salubre e danneggia i reni, allora fanno solo cattiva informazione”.

Cristiano Diotto, presidente dei cunicoltori di Confagricoltura Treviso, respinge l'attacco della Lega antivivisezione, che da Treviso ha lanciato la sua campagna nazionale contro gli allevamenti di coniglio e il consumo di carne.

“Nulla da dire sulla sensibilità personale nei confronti di questi animali - rimarca Diotto - e sul fatto che per alcune persone vengano considerati alla stregua di animali domestici. Se però entriamo nel campo delle proprietà organolettiche, allora non possiamo raccontare cose inesatte e in contrasto con quanto sostiene la scienza nutrizionista in maniera univoca. Non è vero, come sostiene la Lav, che la carne di coniglio contenga acido urico e che danneggi i reni. E', al contrario, una carne estremamente magra, con un'ottima percentuale di proteine ad alto valore biologico e una quantità di colesterolo molto bassa. E' facilmente assimilabile e quindi consigliata dai medici non solo ai bambini e agli anziani, ma anche agli sportivi e ai salutisti. Infine, grazie al basso contenuto di sodio, è anche l'ideale per chi ha la pressione alta”.

Diotto: cunicoltori di Confagricoltura: “Non è insalubre e non danneggia i reni, la Lav fa cattiva informazione”

Diotto, in conclusione, contesta fermamente la definizione di “carne insalubre” coniata dalla Lav, ricordando che è “controllatissima da Asl e veterinari” e che forse la Lega antivivisezione la confonde con la carne di lepre: “La lepre non è coniglio, ma selvaggina. E' più grassa ed è tra i tanti alimenti sconsigliati a persone con problemi di reni e calcoli, tra cui gli insaccati, le uova, alcuni pesci, il caffè, i liquori, il cioccolato. Come sempre è questione di quantità: tutte le proteine e i grassi, assunti in quantità elevate, provocano problemi ai reni. Ma non è certo questo il caso del coniglio, visto che in Italia il consumo medio pro capite è di due all'anno”.

Dichiarazioni mendaci e fuorvianti come quelle della Lav fanno male ad **un settore che sta attraversando un periodo difficile**. Negli ultimi due anni, nella Marca, il numero di allevamenti si è più che dimezzato, passando da un centinaio di aziende cunicole a circa una quarantina. “Lavoriamo in perdita perché il costo di produzione di 1,45 euro al chilo è spesso superiore al prezzo di vendita. Colpa dei costi alimentari molto alti, del calo dei consumi del 10 per cento che ha colpito tutta la carne e dell'embargo russo, che ha causato una sovrapproduzione europea con aumento dell'importazione in Italia di carne di coniglio da Spagna, Francia e Ungheria”.

35

SUBITO IMPRESA FARM&FOOD



DA NOI L'AGROALIMENTARE TROVA TERRENO FERTILE

Subito Impresa Farm&Food: un'ampia gamma di prodotti e servizi per la tua impresa agricola o agroalimentare. Scegli ciò che ti è più utile!

 vieni in filiale
 ubibanca.com
 800.500.200




UBI Banco di Brescia
Fare banca per bene.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti/servizi si rinvia a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in tutte le filiali delle Banche a marchio UBI e su ubibanca.com. Finanziamenti soggetti ad approvazione della banca erogante che si riserva la facoltà di richiedere eventuali garanzie.

BEVÉ

Beer in Venice

Il mondo degli eventi per la promozione della birra artigianale italiana di qualità si arricchisce di un nuovo, importante appuntamento, **BEVÉ - Beer in Venice**, Biennale della Birra al Alto tasso di Creatività: le migliori produzioni brassicole si presentano nella prestigiosa vetrina veneziana.

La sempre maggior diffusione di birrifici e micro birrifici artigianali, con produzioni di grande qualità e con la specificità di birre realizzate con prodotti del territorio, sta infatti imponendo nel mercato la creatività italiana, unica al mondo, anche in questo settore.

Aepe E20, società degli eventi di AEPE, Associazione Esercenti Pubblici Esercizi di Venezia, organizza in collaborazione con Birra Nostra - Promozione Birre Artigianali d'Italia, una tre giorni dedicata alla produzione artigianale di qualità. I mastri birrai presenteranno e faranno degustare le loro produzioni, che sono ovviamente in vendita. Oltre alla manifestazione espositiva, BEVÉ comprende una serie di eventi culturali, incontri professionali, laboratori di degustazione.

La sede della manifestazione è il **Forte Marghera**, sito di interesse storico e naturalistico di incredibile bellezza, luogo naturale di convergenza e snodo di itinerari storico-naturalistici di tutto l'entroterra mestrino e di tutta la Laguna di Venezia, che ospita quest'anno uno dei padiglioni della Biennale Architettura di Venezia.



BEVÉ

beer in venice

Dopo le esperienze di CASARIA - Cheese in Venice, che si è tenuto dal 20 al 22 febbraio presso Campo San Geremia e Venezia, e VIN - Wine in Venice, che si è svolto dal 21 al 23 maggio 2016 presso Ca' Vendramin Calergi, sede del Casinò di Venezia, con **BEVÉ - Beer in Venice** continua il percorso di avvicinamento alla seconda edizione di **GUSTO - Biennale dei sapori e**

dei territori, la grande manifestazione dedicata alle più qualificate produzioni enogastronomiche dall'Italia e dall'estero, in programma a Venezia dal 27 al 30 ottobre 2017.

Tutti gli eventi hanno già ricevuto il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico, del Ministero delle Politiche Agricole, della Regione del Veneto, del Comune di Venezia e della Camera di Commercio di Venezia Rovigo Delta Lagunare.

Maggiori informazioni sull'evento e sulle modalità di partecipazione sono disponibili visitando il sito www.bevevenezia.it.

CONFAGRICOLTURA VENETO è partner dell'iniziativa e sta organizzando una collettiva di aziende interessate a partecipare. Grazie all'accordo siglato, i soci di Confagricoltura potranno partecipare con un costo scontato.

Per aderire o ricevere maggiori informazioni: clarissa.gulotta@confagricolturaveneto.it

